

Dalle «bibliotechine di classe» alla biblioteca scolastica nella rete nazionale

Donatella Lombello

1. *In medias res*

Quando Maria Nennella Nobili, direttrice didattica e ispettrice onoraria per le biblioteche popolari¹, espone la situazione delle biblioteche «specializzate per l'infanzia» in Italia, nell'ambito III Congresso dell'Associazione Italiana

¹ Francesco Barbieri, nell'ottobre del 1947, al I Congresso Nazionale della Cultura Popolare, organizzato dalla Federazione Toscana delle Università Popolari a Firenze, ebbe modo di definire la biblioteca popolare «un tipo di biblioteca inferiore, svilito già nella denominazione, ricettacolo di cultura spicciola, confinata entro limiti angusti, separata da un abisso dalla cultura «vera», «superiore»» (Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca Pubblica in Italia tra cronaca e storia-1947-1967. Scritti-Discorsi-Documenti*, Firenze, Olschki, 1969, pp. 6-9). La biblioteca popolare in Italia si colloca, a partire dall'Unità d'Italia, tra le iniziative volte ad affiancare l'istituendo sistema scolastico, per una più ampia diffusione dell'istruzione nei ceti subalterni, vedendo impegnati, oltre allo Stato, «movimenti filantropici laici e religiosi, l'associazionismo moderato e quello socialista, talora lo stesso mondo imprenditoriale» (Paolo Traniello, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 136).

La prima biblioteca popolare, istituita da Antonio Bruni a Prato, nel 1861, sorge sull'onda di iniziative che si erano venute attuando, sul territorio europeo, tra fine Settecento e inizio Ottocento: modello per tutte è quello della prima biblioteca popolare americana fondata da Benjamin Franklin (Filadelfia, 1731). La biblioteca di Prato, che ottenne un premio all'esposizione universale di Parigi nel 1867, era sostenuta dall'approvazione dei maggiori esponenti del mondo culturale e politico italiano: da Garibaldi, al Vieusseux, al Sella, al Tommaseo. L'esempio di Prato si espandeva sul territorio nazionale, grazie anche al «Comitato per la diffusione delle biblioteche popolari» istituito dal Bruni nel 1869. Gli editori sostengono attivamente, come si può ben comprendere, il

Biblioteche (Bari, 1934)², arriva a concludere che è la biblioteca scolastica ad assumere «il carattere di vera biblioteca circolante per i fanciulli»³.

L'osservatorio della Nobili si colloca in posizione di centralità cronologica rispetto alla storia delle biblioteche scolastiche, situandosi a circa settant'anni dall'Unità d'Italia, e dagli esordi della nostra legislazione scolastica, e a circa settant'anni di distanza dal nostro tempo attuale.

Nella relazione della direttrice didattica⁴, dunque, la biblioteca scolastica risulta essere maggiormente diffusa, rispetto alle sezioni per ragazzi delle biblioteche popolari, ed offrire materiali miratamente scelti per gli alunni e con certezza adatti alla loro età: preoccupazione della relatrice è che ai ragazzi che frequentano, invece, le biblioteche popolari, possano giungere opere «destinate ad altre età»⁵.

Nelle popolari, infatti, i libri per ragazzi, pur presenti «in quasi tutte in numero più o meno grande», sono collocati «promiscuamente insieme con gli altri destinati agli adulti»⁶, ed inoltre, dall'analisi svolta dalla relatrice, si deduce, in realtà, quanto circoscritto fosse, nell'ambito delle popolari, il numero delle «biblioteche esclusivamente dedicate ai ragazzi»⁷ sul territorio italiano.

movimento di diffusione della cultura popolare, subito dopo l'Unità, proponendo collane e opere per il popolo: dalla divulgazione scientifica, alla letteratura cosiddetta del *self-helpismo*, alle enciclopedie. Riguardo alle biblioteche popolari, in una prospettiva particolare si pone, rispetto alla populistica iniziativa del Bruni, il Consorzio per le biblioteche popolari, sorto nell'ambito della Società Umanitaria, a Milano, all'inizio del '900, presieduto da Filippo Turati e diretto da Ettore Fabietti. Il Consorzio mirò all'obiettivo di costituire una rete di biblioteche che faceva leva, sul piano culturale, sulla consapevolezza culturale e sull'autonomia delle scelte di lettura dei suoi fruitori, mentre, sul piano amministrativo, si volse ad ottenere la diretta gestione dell'amministrazione comunale: anticipando, dunque, lo spirito e il concetto di «pubblicità» della biblioteca, che in Italia si verrà attuando nel secondo dopoguerra. Si vedano in proposito: Romano Vecchiet, *Dalla biblioteca «per il popolo» alla biblioteca «del pubblico»: la dimensione sociale di un servizio di base*, in Massimo Accarisi, Massimo Belotti (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico*, Milano, Bibliografica 1994, pp. 87-95; Id., *Ettore Fabietti e la biblioteca «per tutti»* in Mauro Guerrini (a cura di), *Il linguaggio della biblioteca*, Milano, Bibliografica 1994, pp. 411-421. Si veda anche il mio *Biblioteche scolastiche (e popolari) in età giolittiana*, in Mirella Chiaranda (a cura di), *Teorie educative e processi di formazione nell'età giolittiana*, Lecce, Pensa Multimedia, 2005, pp. 171-194. Il concetto di biblioteca di pubblica lettura, sul modello della *public library* britannica e statunitense, in quanto servizio, elaborato tra seconda metà dell'Ottocento e inizio del Novecento, aperto a tutti, senza differenze di censo, cultura, sesso, età, religione, lingua, condizione personale, ha avuto lunga gestazione in Italia e definitiva diffusione a partire dal trasferimento amministrativo agli enti locali in materia di biblioteche e di musei (D.P.R. 14 gen. 1972, n. 3).

² Maria Nobili, *Le biblioteche specializzate per l'infanzia*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 6, Anno VIII, 1934, pp. 609-618.

³ *Ibid.*, p. 614. Il carattere di biblioteca «circolante» evidenzia l'assenza di una sala di lettura.

⁴ Tra i primi soci dell'AIB-Associazione Italiana Biblioteche (1930-34): si veda, *ad vocem*, il sito: <<http://www.aib.it/aib/stor/soci30.htm>>.

⁵ Nobili, *Le biblioteche specializzate per l'infanzia*, cit., p. 614.

⁶ *Ibid.*, p. 611.

⁷ *Ibid.* L'analisi della Nobili permette di conoscere anzitutto i tre esempi di sezioni per ragazzi istituite nell'ambito delle Biblioteche popolari, vale a dire il Giardino di lettura «Alberto Geisser»

Nella relazione della Nobili molti degli aspetti considerati ci permettono di cogliere la «qualità» delle biblioteche «specializzate per l'infanzia», servizio che includeva, dal punto di vista della dotazione, «quanto di meglio, dal Colodi al Fanciulli, è stato scritto dai nostri Autori per l'infanzia»⁸, e, dal punto di vista delle iniziative inerenti all'educazione alla lettura, la messa in atto di tutta una serie di attività paratestuali (piegate, come si può notare, sul versante di una esplicita funzionalizzazione didattica), comprendenti analisi estetica, «lezioncine occasionali [...], individuali [...], collettive [...], sull'uso del vocabolario e dell'atlante», come anche gare di lettura, corsi di lettura espressiva⁹.

Resta tuttavia in ombra, nella relazione citata, come si caratterizzano, negli anni '30 del Novecento, le scolastiche, vale a dire, per definizione della Nobili, le «vere biblioteche circolanti per i fanciulli». Dal punto di vista di un «modello» di struttura, o di esempi di attività, non abbiamo indicazioni che ci permettano di coglierne la specificità, né ci vengono offerti, in quel contesto, dati della loro presenza numerica sul territorio italiano¹⁰: ci è solo consegnato l'auspicio della relatrice riguardo alla differenziazione delle sedi destinate alle biblioteche popolari, rispetto a quelle per le scolastiche, e alla necessità che ciascuna tipologia possa assumere «caratteri netti e compiti ben definiti»¹¹.

Sappiamo, invece, quale continuo incremento quantitativo sia stato attribuito alle biblioteche popolari nel periodo fascista: esse, nel 1933, raggiungevano le 6.000 unità, quasi il doppio rispetto al 1930, quando risultavano esse-

di Torino, la sezione della Biblioteca «Luigi Valli» di Roma, la Biblioteca per ragazzi annessa alla Popolare di Cosenza, ma ci consente altresì di conoscere specificamente le biblioteche realizzate esclusivamente per i ragazzi. Tra queste, particolarmente interessante risulta l'esempio della Biblioteca dei ragazzi fondata da Maria Pezzè Pascolato, nel primo ventennio del '900, a Venezia, e allucata nel Palazzo Ducale, vicino alla Marciana. Per approfondimenti si veda: Nadia Maria Filippini, *Maria Pezzè Pascolato*, Verona, Cierre edizioni, 2004, oltre al mio *Lettore giovanile e biblioteca pubblica. Indagine nelle Sezioni per Ragazzi nel Veneto*, Padova, Imprimeria, 1997.

⁸ *Ibid.*, p. 611.

⁹ Nobili, *Le biblioteche specializzate per l'infanzia*, cit., p. 614.

¹⁰ Risale a fine Ottocento un rilevamento relativo alle «Biblioteche annesse ad istituti d'istruzione primaria e secondaria», incluso nell'indagine pubblicata col titolo *Biblioteche dello Stato, delle Province, dei Comuni ed altri Enti morali aggiungetevi alcune biblioteche private accessibili agli studiosi, fra le più importanti per numero di volumi o per rarità di collezioni* (2 voll., Roma, Tipografia Nazionale, 1893-94), realizzata nel 1889 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Direzione generale della Statistica), che la sollecitò presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Nella ricerca si rileva la presenza di 311 biblioteche scolastiche, in un universo di 1852 biblioteche, includenti le tipologie più disparate: dalle governative (44), alle provinciali e comunali (419), alle «Biblioteche fondate da Società private, da Società di mutuo soccorso, Gabinetti di lettura, Biblioteche circolanti» (542), (*ibid.*, vol. I, p. VIII). Come si può notare, c'è una certa equivalenza tra le scolastiche e le provinciali-comunali, mentre un certo scarto in eccesso si rileva, rispetto a queste ultime, per le «Biblioteche fondate da Società private, da Società di mutuo soccorso, Gabinetti di lettura, Biblioteche circolanti». I dati non risultano esaustivi, affermando gli estensori della ricerca: «Abbiamo formato il nostro elenco colle notizie che potremmo raccogliere da diverse fonti; ma non affermiamo che sia completo» (*ibid.*).

¹¹ Nobili, *Le biblioteche specializzate per l'infanzia*, cit., p. 610.

re in numero di 3.270, mentre la loro distribuzione sarà di circa otto volte maggiore alle soglie della seconda guerra mondiale¹². Si tratta, tuttavia, di strutture del leggere per il popolo spesso inconsistenti e non rispondenti ai bisogni dei lettori¹³, che saranno infatti definite dal bibliotecario Luigi De Gregori «embrioni, forse, parvenze di biblioteche, effimere come fuochi fatui che nascono e scompaiono»¹⁴.

Certo è che l'impulso conferito alle biblioteche per le masse, per l'attuazione del motto mussoliniano «Libro e moschetto», accorpava sia le popolari che le scolastiche¹⁵, legame ancor più consolidato in conseguenza della neonata istituzione dell'ENBPS – Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche (R.D. 24 settembre 1932, n. 1335).

Sul carattere di stretta connessione, ovvero di inscindibile reciprocità dei due istituti, insisterà particolarmente il Presidente dell'ENBPS, prof. Guido Mancini¹⁶, nel maggio 1938, al Convegno Nazionale dei Bibliotecari italiani di

¹² Sono i dati raccolti da Luigi De Gregori in *Le biblioteche popolari*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 4-5-6, 1957, pp. 209-218, pubblicato in Id., *La mia campagna per le biblioteche*, Roma, A.I.B., 1980, pp. 157-161. Come si può notare, c'è una costante crescita del numero delle popolari negli anni del Ventennio. I dati compaiono a p. 157 del volume.

Anno	Biblioteche popolari	Anno	Biblioteche popolari
1861	1	1906	415
1868	140	1928	1.927
1869	250	1930	3.270
1879	500	1933	6.000
1885	1.000	1938	17.000
1893	542	1940	26.154

¹³ Afferma De Gregori: «un qualche locale di scarto messo a disposizione dal sindaco, dal direttore didattico o dal parroco; qualche centinaio di libri d'un vecchio fondo ereditato dal Comune o regalati da uno studioso del luogo (tutt'al più, talvolta, sostituiti casualmente per nuovi doni o acquisti inconsulti, con altri libri antiquati ed inutili)» (*ibid.*, p. 159).

¹⁴ *Ibid.*, p. 158. Il De Gregori fu, dal 1925, direttore, a Roma, della Casanatense, e al contempo, soprintendente alle biblioteche dell'Abruzzo e Molise, «ufficio annesso alla direzione di quella biblioteca» (Giorgio De Gregori, Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, AIB, 1999, ad vocem, pp. 70-72). Dal '34 esercitò le funzioni di ispettore tecnico delle biblioteche, passando in quell'anno al Ministero dell'Educazione Nazionale.

¹⁵ Biblioteca popolare, biblioteca del corso popolare e biblioteca scolastica: le tre tipologie sono menzionate nel D.l. n. 1521, del 2 settembre 1917, *Istituzione delle biblioteche nelle scuole elementari del regno*, del quale si parla più oltre. Come si dirà più avanti, nel decreto si prevede, oltre alla presenza della biblioteca scolastica «per uso degli alunni» in ogni classe elementare, *esclusa la prima*, l'istituzione della «biblioteca per gli alunni del corso popolare» ed anche di «una biblioteca popolare per uso degli ex-alunni e in generale degli adulti».

¹⁶ Laziale, docente di liceo di storia e filosofia, svolse una brillante carriera politica nell'ambito del Partito nazionale fascista.

Trento – Bolzano. Egli, nel paragrafo dedicato a *La letteratura per l'infanzia e la gioventù* della sua relazione su *La biblioteca popolare nell'Italia fascista*, sostiene: «il buon orientamento verso i libri deve cominciare, nel popolo, dalla prima età [...]. Perciò occorre mandare avanti di pari passo, nell'indispensabile sviluppo, biblioteca popolare e biblioteca scolastica; creare, ovunque possibile, biblioteche miste, operare le opportune fusioni, gli abbinamenti consigliati dalle circostanze»¹⁷.

All'ENBPS¹⁸ è affidato il prioritario compito di promuovere lo sviluppo «di nuove biblioteche per il popolo e per le scuole medie e primarie», di coordinare il funzionamento delle raccolte già esistenti, «di favorire e premiare le loro pubblicazioni destinate al popolo e agli scolari, di compiere in genere opera di assistenza, di informazione e di patrocinio a pro delle biblioteche, di consigliare e di dare unità di azione all'opera svolta da vari enti con buoni propositi» (C.M. 11 gennaio 1933, n.2), garantendo la stretta aderenza di ogni biblioteca «alle direttive del Regime» (C.M. 9 settembre 1934, n. 55).

Il fascismo, costituendo l'ENBPS, «colse l'occasione, a lungo attesa, di "coordinare" in un'unica istituzione l'opera di assistenza a vantaggio delle biblioteche popolari fino ad allora svolta da una serie di organismi per lo più preesistenti al regime e nati nel contesto ideologico del liberalismo e del riformismo socialista degli inizi del secolo»¹⁹: anche le biblioteche popolari, dunque, dovettero «prendere la tessera»²⁰.

¹⁷ Relazione del Presidente dell'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, prof. Guido Mancini, su *La biblioteca popolare nell'Italia fascista*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 3-6, 1938, pp. 263-266. La citazione è a p. 265.

¹⁸ Il regolamento dell'ENBPS fu approvato dieci anni dopo la sua istituzione, nel 1942 (D.P.R. 29 aprile 1942, n. 708): l'istituto mantenne sempre, secondo la linea prospettata dal presidente Guido Mancini, una sua autonomia dall'amministrazione statale, sia in quanto dotato di un proprio patrimonio finalizzato a svolgere funzioni sociali-assistenziali sul territorio, sia in quanto soltanto delegato dallo Stato a gestire dei servizi: in particolare il servizio di fornitura delle pagelle scolastiche, oltre che di distribuzione di libri alle biblioteche popolari e scolastiche, ponendosi come agenzia intermediaria con gli editori. Per approfondimenti si veda Adolfo Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 25-48. La lunga vita dell'ENBPS si concluderà quarantacinque anni dopo, col DPR 4 luglio 1977, n. 431, che ne decreterà la soppressione e la messa in liquidazione con le modalità stabilite dalla L. 4 dicembre 1956, n. 1404. Col D.M. 20 dic. 2001, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, si sancirà la «chiusura della gestione liquidatoria dell'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche». Si veda il sito: <<http://gazzette.comune.jesi.an.it/2002/272/9.htm>>; si veda anche Dario D'Alessandro, *Il codice delle biblioteche*, Milano, Bibliografica, 2002, pp. 113-14 (è in corso la nuova edizione).

¹⁹ Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, cit., p. 25.

²⁰ Lo afferma De Gregori, che così si esprime: «Combattute, col pretesto d'un loro pericoloso indirizzo democratico, parecchie iniziative locali già in atto con buoni frutti, anche le biblioteche popolari dovettero "prendere la tessera" nel margine di enti o altre "opere" proprie del regime: Opera dei fasci, Opera nazionale combattenti, Opera nazionale del dopolavoro, Opera nazionale balilla» (De Gregori, *La mia campagna per le biblioteche*, cit., p. 158).

2. Le «bibliotechine» private per le scuole pubbliche all'inizio del '900

Se la funzione svolta dall'ENBPS si dirige indistintamente verso le biblioteche scolastiche e popolari, le radici di questa nuova istituzione affondano tuttavia proprio nel ceppo delle scolastiche, avendo l'ente tratto nuova linfa vitale dalla cessata «Associazione nazionale fascista per le biblioteche delle scuole italiane»,²¹ costituita con R.D. 31 ottobre 1929, n. 1978, con sede a Bologna, già denominata nel 1916, col decreto luogotenenziale n. 1059, «Associazione nazionale per le biblioteche delle scuole elementari»²², evoluzione altresì del Comitato per le «Bibliotechine gratuite per fanciulli delle scuole elementari del Regno»²³, istituito a Ferrara, nel 1904, da Clara Archivolti Cavalieri.

La nobile livornese, trapiantata ventenne, nel 1873, nella città estense, in occasione del suo matrimonio con lo studioso e bibliofilo Giuseppe Cavalieri, assai sensibile al problema dell'alfabetizzazione dei ceti sociali meno provveduti, realizzò la propria idea costituendo il Comitato detto.

Scopo dell'associazione ferrarese, poi bolognese²⁴, era di donare libri di letteratura infantile alle scuole, per promuovere la lettura tra gli alunni più poveri, e raggiungere anche le relative famiglie, dunque per «combattere l'analfabetismo intellettuale e morale e portare con il libro utili cognizioni nelle case del popolo»²⁵. Intervendendo alla VII Riunione della Società Bibliografica (Milano, 31 maggio-6 giugno 1906), in cui erano presenti editori, librai, biblioteca-

²¹ Nel citato R.D. 24 settembre 1932, n. 1335 si definisce il cambiamento di denominazione dell'«Associazione nazionale fascista per le biblioteche delle scuole italiane», che viene elevata a «Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche». Si veda Giovanni Lazzari, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dal 1861 ad oggi*, Napoli, Liguori, 1985, p. 77. Si vedano anche: Enzo Colombo, Annamaria Rosetti, *La biblioteca nella scuola*, Roma, NIS, 1990, p. 197; D'Alessandro, *Il codice delle biblioteche*, cit., p. 113. È da ricordare che il Consiglio di amministrazione dell'Associazione nazionale fascista per le biblioteche delle scuole italiane era stato sciolto poco prima dell'istituzione dell'ENBPS «per gravi irregolarità amministrative in seguito ad un'inchiesta condotta per conto del partito da Arturo Marpicati» (Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, cit., p. 25). Per tutta la complessa e oscura vicenda amministrativa dell'ENBPS, e l'operare del suo presidente Guido Mancini, rimando al saggio di Scotto di Luzio.

²² Si vedano: Alessandra Chiappini, *L'impresa bibliografica e bibliotecaria di Clara Cavalieri, "colta e munifica donna"*, «Biblioteche oggi», n. 4, 1990, p. 478; Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, cit., p. 34.

²³ Del «Comitato centrale delle bibliotechine gratuite per fanciulli delle scuole elementari del Regno, con sede a Bologna» si fa esplicita menzione all'art. 7 della C.M. 26 luglio 1911, n. 36, *Bibliotechine per alunni delle scuole elementari*, di Luigi Credaro, di cui si parlerà in seguito.

²⁴ L'impegno della Archivolti Cavalieri sarà incessante e costellato di successi per un dodicennio: la morte del figlio Pico in un incidente aereo (1917) e poi del marito (1918) segnarono il suo progressivo distacco dall'attiva lotta contro l'analfabetismo e a favore della diffusione della lettura presso il popolo, su cui aveva improntato la propria vita.

²⁵ Come recita il titolo della pubblicazione della nobildonna: Clara Cavalieri, *Di un modo pratico per combattere l'analfabetismo intellettuale e morale e portare con il libro utili cognizioni nelle case del popolo: relazione intorno alle bibliotechine gratuite per i fanciulli delle scuole elementari del Regno*, Ferrara, Taddei-Soati, 1906.

ri²⁶, la fondatrice delle «bibliothecine gratuite» presentò i punti salienti del proprio progetto²⁷, grazie al quale già nove scuole elementari di Ferrara risultavano dotate di trentuno cosiddetti «scaffali» (dunque quasi quattro per scuola), costituiti da fondi librari di almeno venticinque volumi ciascuno²⁸, mentre l'iniziativa si stava diffondendo anche nei paesi della provincia.

In seguito la Archivolti Cavalieri avrà modo di meglio precisare la crescita quantitativa delle «bibliothecine»: da 152 unità nel biennio 1904-05, si passa alle 303 nel biennio successivo²⁹, e a 669 nuove istituzioni nel 1910-11, comprendenti complessivamente 3.066 raccolte librerie, con un totale di 78.620 volumi rilegati e circa 158.000 in brossura³⁰.

²⁶ Vi parteciparono molti esponenti del mondo legato al libro e alla lettura, interessati anche agli esiti dell'indagine sui libri più letti dal popolo (*I libri più letti dal popolo italiano. Primi risultati della inchiesta promossa dalla Società bibliografica italiana*, Milano, Società Bibliografica italiana presso la Biblioteca di Brera, 1906), promossa dalla contessa Maria Pasolini-Ponti, durante la VI Riunione della Società Bibliografica Italiana (Firenze, ottobre 1903). Per approfondimenti si veda Adriana Chemello, *La letteratura popolare e di consumo*, in Turi, Gabriele (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 165-192.

²⁷ Al progetto sovrintende un Comitato, presieduto dalla stessa Cavalieri, di cui fanno parte molti intellettuali, una commissione di ventidue «elette signorine» della più scelta nobiltà israelitica ferrarese, e il deputato al Parlamento onorevole Pietro Niccolini, con funzione di vicepresidente (si veda Cavalieri, *Di un modo pratico per combattere l'analfabetismo intellettuale e morale e portare con il libro utili cognizioni nelle case del popolo: relazione intorno alle bibliothecine gratuite per i fanciulli delle scuole elementari del Regno*, cit., p. 22). La citazione è tratta dal fondamentale saggio di Chiappini, *L'impresa bibliografica e bibliotecaria di Clara Cavalieri, "colta e munifica donna"*, cit., p. 475. È da sottolineare in quale ricchissimo clima culturale si sia trovata ad agire Clara Archivolti nella città estense, per tutto il periodo precedente il primo conflitto mondiale, ambiente che si crea attorno alla casa editrice locale Taddei e poi Taddei-Soatti, presso cui gravitano intellettuali, artisti, poeti, tra i quali Diego Valeri, Giuseppe Villaroel, Giorgio De Chirico, Alberto Savinio, Carlo Carrà. La stessa Archivolti Cavalieri intrattiene costanti scambi, fin dall'inizio del secolo, col prefetto della Biblioteca nazionale di Firenze, Desiderio Chilovi, che aveva di recente pubblicato su «La Nuova Antologia» articoli sulla diffusione del libro e della lettura presso le classi meno abbienti (si veda: Giorgio Montecchi, *La figura e la formazione professionale del bibliotecario scolastico tra passato e presente*, in Marina Bolletti, Donatella Lombello Sofiato, Luisa Marquardt (a cura di), *Senza confini: formazione e azione educativa del bibliotecario scolastico*, Padova, Cleup, 2000, pp. 147-153), e con il direttore generale dell'istruzione primaria e popolare, Camillo Corradini. L'Archivolti Cavalieri è altresì in relazione con donne impegnate sul versante della promozione della lettura per giovinette, vale a dire scrittrici e direttrici di riviste per l'educazione delle fanciulle, come Sofia Bisi Albini («Rivista per le Signorine»), Ida Baccini («Cordelia»). Nelle terre di Romagna agisce un'altra donna impegnata in programmi educativi per il pubblico femminile: la colta contessa Maria Pasolini-Ponti, che si fa promotrice dell'istituzione di biblioteche storiche rivolte al pubblico femminile, e che, come si è detto, propone, nell'ambito della VI Riunione della Società Bibliografica (Firenze, 1903) l'indagine sui libri più letti dal popolo.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Clara Archivolti Cavalieri, *Resoconto dell'attività svolta per la diffusione della coltura popolare dal Comitato Centrale per le Bibliothecine Scolastiche. Relazione presentata al II Congresso Nazionale delle Opere di Coltura Popolare. Roma, dicembre 1912*, Bologna, Azzoguidi, 1912, p. 4.

³⁰ Chiappini, *L'impresa bibliografica e bibliotecaria di Clara Cavalieri, "colta e munifica donna"*, cit., p. 473.

In più occasioni l'intraprendente nobildonna ha modo di esprimere il proprio compiacimento per la diffusione del progetto nelle principali città italiane, dal Nord al Sud (da Torino, a San Remo, a Padova, a Schio, a Firenze, a Livorno, a Perugia, Tortona, Roma, Teramo, L'Aquila...) e la propria soddisfazione per il consenso e il sostegno manifestati, fin dall'inizio, dallo stesso Consorzio milanese per le Biblioteche popolari e dal suo presidente Filippo Turati, come da altre prestigiose associazioni culturali³², e per aver anche ottenuto l'alto patronato della Regina Elena.

Egual e contraria alla progressiva attenzione dimostrata sul territorio nazionale sarà, tuttavia, l'indifferenza espressa sia dal direttore della Biblioteca civica di Ferrara, sia dall'amministrazione comunale prima di Ferrara, e poi di Bologna, dopo il trasferimento del Comitato nel capoluogo emiliano³³.

La promozione degli «scaffali» nelle scuole elementari (escludendo la I e II, come era conseguente ad una concezione della lettura promossa solo a partire dall'acquisita strumentalità del leggere) avviene, fin dal 1904, grazie a sottoscrizioni per la raccolta di fondi (una lira annuale per un quinquennio)³⁴, regolarmente rendicontati ogni anno, ma anche grazie a donazioni di libri già letti³⁵ e scartati dai giovani delle classi più abbienti: «quegli stessi libri che procurano gioia e ricreazione ai nostri figli, oggi usciranno dai loro ripostigli a portare gioia e ricreazione ai figli del popolo»³⁶. Solo più avanti la nobildonna livornese-ferrarese giudicherà il criterio di affidarsi alle donazioni «un'idealità un po' ingenua [...] presto sfatata», in quanto, come ella afferma, «tranne rare eccezioni ci giunsero fasci di libri di testo oltremodo usati, giornalotti scompaginati, libri incompleti, sdruciti»³⁷.

³¹ Per approfondimenti si vedano: *ibid.*, pp. 471-478; Lorella De Franceschi, *Alle origini delle biblioteche scolastiche: l'iniziativa di Clara Archivolti Cavalieri*, «Ricerche Pedagogiche», n. 110, 1994, pp. 31-40; Massimo Fiore, *Clara Cavalieri Archivolti: un progetto a favore delle biblioteche scolastiche e della lettura per l'infanzia*, Verona, Zetadue, 2005.

³² Come la Società Dante Alighieri, l'Unione magistrale nazionale, l'Unione femminile nazionale, la Società umanitaria, l'Unione biblioteche popolari ed altri ancora (Chiappini, *L'impresa bibliografica e bibliotecaria di Clara Cavalieri, "colta e munifica donna"*, cit., p. 475).

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*, p. 473. Si veda Cavalieri, *Di un modo pratico per combattere l'analfabetismo intellettuale e morale e portare con il libro utili cognizioni nelle case del popolo: relazione intorno alle bibliothecine gratuite per i fanciulli delle scuole elementari del Regno*, cit., p. 22.

³⁵ L'orario di apertura al pubblico dell'istituzione a Ferrara, nel centrale Corso Giovecca, era pomeridiano, dalle 14 alle 16 di tutti i giorni feriali, per consentire le donazioni in libri o in denaro: si veda De Franceschi, *Alle origini delle biblioteche scolastiche: l'iniziativa di Clara Archivolti Cavalieri*, cit., pp. 32. Il ricorso alle donazioni di libri aveva consolidate radici, a partire dalla prima biblioteca popolare del Bruni.

³⁶ Cavalieri, *Di un modo pratico per combattere l'analfabetismo intellettuale e morale e portare con il libro utili cognizioni nelle case del popolo: relazione intorno alle bibliothecine gratuite per i fanciulli delle scuole elementari del Regno*, cit., p. 22.

³⁷ Clara Archivolti Cavalieri, *Resoconto dell'attività svolta per la diffusione della coltura popolare dal Comitato Centrale per le Bibliothecine Scolastiche. Relazione presentata al II Congresso Nazionale delle Opere di Coltura Popolare. Roma, dicembre 1912*, Bologna, Azzoguidi, 1912, p. 2).

E se la scelta dei libri doveva ispirarsi a «criteri educativi e morali», la letteratura proposta doveva al contempo essere «dilettevole»³⁸: critica è la Archivolti Cavalieri riguardo alla produzione contemporanea per l'infanzia: «mancano, soprattutto, racconti lieti, attraenti che si svolgano nell'ambiente del popolo, e dimostrino all'operaio che in qualsiasi più misera condizione possa accadere di nascere, non è tolto ad alcuno di migliorare il proprio stato; né ad alcuno è vietato di nobilmente elevarsi e di portare il proprio contributo al civile e materiale miglioramento della società»³⁹.

L'ideazione di un catalogo dei libri considerati più adatti ai gusti degli alunni, con l'attenta cura ad escludere quelli anche solo in sospetto di arrecare «il minimo danno al cuore ed alla intelligenza del fanciullo»⁴⁰, sarà tra gli impegni primari di Clara Archivolti Cavalieri: nel primo *Catalogo sistematico*, del 1906, i libri sono presentati in ordine alfabetico per autore, sono divisi in quattro sezioni, una per ogni classe dalla III alla VI (cioè alla classe che conclude il corso elementare superiore istituito da Vittorio Emanuele Orlando con la L. 8 luglio 1904, n. 407) e sono ordinati secondo un grado progressivo di difficoltà: da narrazioni molto semplici per i lettori meno abili, alle opere via via più impegnative dal punto di vista delle nozioni e degli insegnamenti morali proposti.

Alle soglie della prima guerra mondiale ella realizzerà il ben più organico *Catalogo ordinato dimostrativo dei migliori libri per fanciulli e giovanetti*⁴¹, di 158 pagine, che dedicherà a Camillo Corradini. I libri sono qui ancora suddivisi per difficoltà, essendo in questa edizione «anticipate» le proposte di lettura a partire dagli allievi della II classe, per arrivare a quelli della VI. Ciascuna opera è corredata di una «scheda riassuntiva»⁴², che presenta, oltre alle indicazioni bibliografiche e alla descrizione dei singoli volumi, anche considerazioni di carattere pedagogico⁴³. I libri da proporre debbono essere, infatti,

³⁸ Cavalieri, *Di un modo pratico per combattere l'analfabetismo intellettuale e morale e portare con il libro utili cognizioni nelle case del popolo: relazione intorno alle biblioteche gratuite per i fanciulli delle scuole elementari del Regno*, cit., p. 22.

³⁹ *Ibid.*, p. 14.

⁴⁰ Clara Archivolti Cavalieri, *Biblioteche per i fanciulli delle scuole elementari del Regno sotto l'alto Patronato di S.M. la Regina Elena. Catalogo sistematico*, Bologna, Treves, 1906, p. 3. Ben tremila copie di questo *Catalogo* saranno richieste nel 1910 dall'onorevole Camillo Corradini, per la istituzione di biblioteche scolastiche nelle province di Chieti, L'Aquila e Teramo (si veda Chiappini, *L'impresa bibliografica e bibliotecaria di Clara Cavalieri, "colta e munifica donna"*, cit., p. 476).

⁴¹ Clara Archivolti Cavalieri, *Catalogo ordinato dimostrativo dei migliori libri per fanciulli e giovanetti: manuale per le Biblioteche delle scuole elementari e popolari*, Bologna, Comitato Nazionale per le Biblioteche scolastiche, 1914.

⁴² *Ibid.*, p. XIV. La citazione testuale compare in De Franceschi, *Alle origini delle biblioteche scolastiche: l'iniziativa di Clara Archivolti Cavalieri*, cit., p. 38.

⁴³ Proprio nel 1914 anche la cattolica Federazione Italiana Biblioteche Circolanti (nata nel luglio del 1904) aggiunge il titolo di *Rivista di Lettere* al proprio *Bollettino della Federazione Italiana Biblioteche Circolanti*. Anche la *Rivista* (32 pagine mensili) diretta dal sacerdote Dott. Giovanni Casati, propone, oltre a notizie e articoli di fondo, «profili e l'esame dal lato morale di tutte

«altamente virilmente educativi, rispettosi ad ogni idealità [...] in tutti deve rifulgere il sublime amore di patria, la coscienza di ogni dovere civile»⁴⁴.

Da questo momento l'Associazione, a causa degli eventi bellici, e dei lutti familiari della fondatrice, pur assumendo nel 1916 al riconoscimento di ente morale e, come si è detto, al ruolo di «Associazione nazionale per le biblioteche delle scuole elementari», perde forza e incisività, anche se l'impianto organizzativo continua ad agire, essendone in seguito, per decreto regio, rinnovato il ruolo con la nuova denominazione di «Associazione nazionale fascista per le biblioteche delle scuole italiane» (1929).

Quasi contemporaneamente alla nascita del Comitato della Archivolti, anche il milanese «Consorzio delle biblioteche popolari» si interesserà, a partire dall'anno scolastico 1907-08⁴⁵, all'istituzione delle biblioteche scolastiche, in realtà biblioteche di classe⁴⁶ per le scuole elementari. È da dire che solo più

le novità librarie interessanti le biblioteche popolari, scolastiche e famigliari [...] e la relazione del movimento delle biblioteche cattoliche [...]. La *Rivista di Lettere* è necessaria ad ogni sacerdote, ad ogni insegnante, ad ogni madre di famiglia» (dalla presentazione inclusa in Giovanni Casati, *Manuale di Lettere per le Biblioteche, le Famiglie e le Scuole*, a cura della Federazione Italiana Biblioteche Circolanti, Milano, 1931⁶ [compare anche, di seguito, in un riquadro in fondo al frontespizio: Libreria Gregoriana, Padova]. Il *Manuale* – come afferma il suo autore – costituisce la sintesi di tutte le recensioni apparse nel *Bollettino* e nella *Rivista di Lettere*, ed è distinto in due parti: nella prima si esamina la «lettura amena e letteraria», nella seconda «la [lettura] culturale».

⁴⁴ Cavalieri, *Catalogo ordinato dimostrativo dei migliori libri per fanciulli e giovanetti: manuale per le Biblioteche delle scuole elementari e popolari*, cit., p. XXV. La citazione testuale compare in De Franceschi, *Alle origini delle biblioteche scolastiche: l'iniziativa di Clara Archivolti Cavalieri*, cit., p. 38.

⁴⁵ Sarà successiva di qualche anno, inoltre, la creazione della prima sezione per fanciulli. L'idea del Consorzio, d'avanguardia rispetto alle iniziative sul territorio nazionale, fu realizzata il 13 luglio 1913 dalla futura moglie di Fabietti, Maria Sanguini, che si era avvalsa dei modelli dell'esperienza anglosassone, ormai più che trentennale.

Stati Uniti d'America e Inghilterra avevano attuato, infatti, i primi servizi per il pubblico giovanile (*Children's corner, Children's room, Children's library*: angoli, sale e vere e proprie biblioteche per bambini e ragazzi) intorno agli anni '80 dell'Ottocento (si veda Anna Baldazzi, *Biblioteconomia giovanile. Storia e prospettive*, Frascati, Centro Europeo dell'Educazione, 1992, distribuzione Giunti & Lisciani). Anche nella sezione realizzata dalla Sanguini, come nelle biblioteche anglosassoni, l'accesso allo scaffale era diretto, ed erano presenti cataloghi dei libri per ragazzi, ma anche «la segnalazione dei migliori libri per l'infanzia usciti in altre lingue, la traduzione in italiano di alcuni di essi» (Andrea Martinucci, *Il caso di Milano e le Biblioteche popolari tra Ottocento e Novecento*, in Paolo M. Galimberti, Walter Manfredini, *Ettore Fabietti e le Biblioteche popolari*, Milano, Società Umanitaria, 1994, p. 27). Proprio alla fine del '13 la Sanguini organizzò la Mostra Internazionale del Libro per Fanciulli, primo esempio in Italia. Altra «Mostra del libro per le Biblioteche popolari e Scolastiche» sarà organizzata a Napoli il 18 novembre 1948, in occasione dell'inaugurazione delle nuove sale della risorta Biblioteca nazionale. Si veda di Lina Sacchetti, *Mostra del libro per il fanciullo, il giovane, il popolo*, «La Riforma della Scuola», 14, 1949, pp. 53-55.

⁴⁶ Eco del dibattito sulla maggiore funzionalità della biblioteca «scolastica» o «di classe» si può cogliere nelle parole del Fabietti, nell'edizione del '33 del suo *Manuale*: «Biblioteca di scuola o di classe? Prima di vedere come si risolve in pratica il problema della biblioteca circolante fra gli alunni, decidiamo se convenga meglio istituire una sola biblioteca di qualche importanza per tutta la scuola, oppure una minuscola biblioteca autonoma per ogni classe, i cui alunni sieno in

tardi, nel 1913, rispetto al primo catalogo ferrarese, sarà pubblicata la *Guida pratica per le biblioteche scolastiche*⁴⁷, corredata di elenchi di libri distinti per classe, come era nella consolidata consuetudine delle diverse associazioni promotrici della lettura presso le scuole.

3. Le «bibliotechine» scolastiche statali

È dunque grazie all'iniziativa privata che sul territorio nazionale si crea una rete di servizi per promuovere la lettura tra gli allievi del popolo e nelle loro famiglie, nel tempo scolastico ed extrascolastico. Si ricordi anche l'attività del Consorzio provinciale di Torino per le biblioteche gratuite nelle scuole elementari: Camillo Corradini ne fece menzione allorché espose i primi risultati della grande indagine sull'istruzione popolare in Italia da lui avviata nell'a.s. 1907-08, voluta dal Ministero della Pubblica Istruzione⁴⁸.

grado di leggere da soli con profitto. Nel primo caso, la biblioteca è destinata a rimanere evidentemente presso la direzione, a cui spetterà il compito di farla funzionare; nel secondo, la bibliotechina è affidata alle cure di ogni singolo maestro, che la custodirà nell'aula assegnata alla sua classe e la farà circolare fra i suoi alunni. Ho veduto in azione l'una e l'altra specie di biblioteca scolastica e ho dovuto convincermi che la bibliotechina di classe dà risultati migliori. Infatti, un grosso nucleo di libri affidato alla direzione, anche se accuratamente ordinato e tenuto, difficilmente può circolare fra la scolaria con rapidità, per una serie di ragioni evidentissime» (Ettore Fabietti, *La biblioteca popolare moderna. Manuale per le Biblioteche Pubbliche, Popolari, Scolastiche, per Fanciulli, Ambulanti, Autobiblioteche, ecc.*, Milano, Vallardi, 1933, p. 322. Si veda il sito: <<http://icon.di.unipi.it/ricerca/html/Fabietti.html#Fabietti-div2-d0e25895>>; la cit. è a p. 294). Anche nell'immediato secondo dopoguerra non sembra sia sentito il problema, considerando quanto afferma Andrea Tassinari al Convegno per le Biblioteche popolari e scolastiche (Palermo, 15-17 novembre 1948): «Fu ben presto risolto il dilemma iniziale – Biblioteca di scuola o di classe? – a favore della bibliotechina di classe che facilita tutte le operazioni di prestito e di restituzione, mette direttamente a contatto i ragazzi coi libri, dà modo al maestro di guidare gli inesperti lettori verso le letture più consentanee alla loro indole, alle loro tendenze, più adatte alle loro capacità» (*Le bibliotechine scolastiche*, «La Riforma della Scuola», 14, 1949, p. 73). La concezione pedagogica attuale considera invece la biblioteca scolastica quale spazio formativo comune, fisicamente collocato (possibilmente) in posizione di centralità rispetto agli altri spazi della scuola: ambiente le cui attività per la promozione della lettura e della ricerca sono fortemente incardinate nel progetto educativo della scuola, complementari alle attività didattico-educative svolte in classe.

⁴⁷ Ettore Fabietti, *Guida pratica per le biblioteche scolastiche, con aggiunti elenchi di libri per vari tipi di Biblioteche approvati dall'autorità scolastica*, Milano, F.I.B.P.-Paravia, 1913. Il *Manuale per le Biblioteche popolari* (76 pagine), di Fabietti, era invece stato edito nel 1908 (Milano, Consorzio per le Biblioteche Popolari, 1908), cui seguirà il *Manuale per le Biblioteche popolari*, 2^a Ed. riveduta e ampliata con aggiunto un saggio di catalogo modello, Milano, F.I.B.P.-Paravia, 1909, di 248 pagine, ed infine *La biblioteca popolare moderna. Manuale per le Biblioteche Pubbliche, Popolari, Scolastiche, per Fanciulli, Ambulanti, Autobiblioteche, ecc.*, Milano, Vallardi, 1933, p. 322.

⁴⁸ Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale dell'Istruzione primaria e popolare, *L'istruzione primaria e popolare in Italia con particolare riguardo all'a.s. 1907-08. Relazione presentata a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione dal Direttore generale per l'istruzione primaria e popolare, dott. Camillo Corradini*, 4 voll., Roma, Tipografia operaia romana cooperativa, 1910-1912.

Ed è infatti tra il finire del primo e l'aprirsi del secondo decennio del '900 che lo Stato, anche certo recependo le sollecitazioni presenti sul territorio, si impegna più decisamente sul versante delle biblioteche scolastiche.

Se è nota l'organicità della C.M. 26 luglio 1911, n. 36, *Bibliotechine per gli alunni delle scuole elementari*⁴⁹, del ministro Luigi Credaro, che include il riferimento e la significativa valorizzazione delle risorse già attive sul territorio nazionale, importante è ricordare la serie di provvedimenti che la precedono.

Anzitutto la circolare I febbraio 1909, n. 11, del ministro Luigi Rava, nella quale, essendo raccomandata l'istituzione della mutualità scolastica nelle scuole elementari del Regno, si rileva l'importanza, per il «mutuo soccorso intellettuale», dell'istituzione di bibliotechine scolastiche, cui poteva essere destinata la decima parte delle somme introitate⁵⁰.

Segue il R.D. I aprile 1909, n. 223: *Regolamento delle biblioteche speciali governative non aperte al pubblico*, nel quale si precisa il ruolo specifico delle biblioteche scolastiche degli istituti di istruzione media e superiore, che resta differenziato da quello delle biblioteche governative «pubbliche»⁵¹, e nel quale sono richiamate, e scandite in modo chiaro, le norme biblioteconomiche cui attenersi per la loro gestione⁵².

Giusto un anno dopo la circolare del Rava, nella circolare 6 aprile 1910, n. 29, del Credaro, si caldeggia presso le autorità scolastiche e i maestri elementari «la nuova e bella iniziativa» del «Comitato Centrale delle bibliotechine gratuite per fanciulli delle scuole elementari del Regno, con sede in Bologna»⁵³.

⁴⁹ Come si può notare, anche la terminologia ricalca quella del Comitato della Archivolti Cavalieri. Il termine «bibliotechine scolastiche» non compare più nel D.Lt. 2 settembre 1917, n. 1521, *Istituzione delle biblioteche nelle scuole elementari del regno*, nel quale la presenza della biblioteca scolastica è prevista in ogni classe elementare, esclusa la prima, come già era esclusa nell'iniziativa della Archivolti Cavalieri.

⁵⁰ C.M. I febbraio 1909, n. 11 (Bollettino Ufficiale del Ministero P.I., 5-6, 1909, pp. 294-295), citata in Miriam Stival, *La biblioteca dell'araba fenice. Dalla «abitudine della buona lettura» alla scrittura di risonanza*, in Anna Maria Bernardinis (a cura di), *Per una pedagogia della biblioteca giovanile*, Padova, Imprimatur, 1995, p. 69.

⁵¹ Si legge nell'art. 1: «Le biblioteche annesse agli istituti superiori del Regno, agli Istituti e corpi scientifici e letterari, agli Istituti di belle arti, ai RR. Conservatori ed Istituti musicali, alle Gallerie e ai Musei, ai RR. Istituti di istruzione media non aperte al pubblico costituiscono biblioteche speciali ed indipendenti dalla locale biblioteca pubblica governativa». Precise consegne, infatti, sono date nel R.D. 24 ottobre 1907, n. 733, *Regolamento organico delle biblioteche pubbliche governative*, in cui all'art. 3 si dice: «Le biblioteche annesse agli istituti d'insegnamento superiore del Regno, alle regie accademie letterarie e scientifiche, agli Istituti di belle arti, alle gallerie e ai musei, ai regi istituti di istruzione media, non aperte al pubblico, sono rette da regolamenti speciali». Come si può notare, cambiano qui i destinatari del percorso d'istruzione e dell'offerta di lettura, trattandosi, nel caso specifico, soprattutto degli allievi e dei lettori delle classi più abbienti.

⁵² Si parla di timbratura (art. 4), inventariazione (art. 5), di catalogazione alfabetica per autore, di inventario topografico, ossia della distribuzione dei libri in armadi/scaffali, di registro d'ingresso, per collezioni e periodici, per il prestito (artt. 6-7). È interessante rilevare che, mentre sono esclusi dal prestito i manoscritti, i libri si possono dare a prestito «direttamente agli insegnanti e agli alunni» (art. 14).

⁵³ Bollettino Ufficiale del Ministero P.I., 15, 1910, p. 1071, citata in Stival, *La biblioteca dell'araba fenice. Dalla «abitudine della buona lettura» alla scrittura di risonanza*, cit., p. 83, nota 1.

Si ricorderà, infine, la legge 4 giugno 1911, n. 487, presentata da Edoardo Daneo e Luigi Credaro, che, disponendo la graduale avocazione della scuola elementare allo Stato, sottraendo dunque scuola e maestri alla gestione amministrativa comunale, rendeva altresì obbligatoria, in ogni comune, l'istituzione del patronato scolastico finalizzato in specie a favorire l'istruzione popolare, vale a dire la diffusione, oltre che di giardini d'infanzia, asili, ricreatori, educatori e della mutualità scolastica, anche di biblioteche scolastiche e popolari⁵⁴.

E venendo alla C.M. 26 luglio 1911, n. 36, *Biblioteche per gli alunni delle scuole elementari*, è da notare che il Credaro, rivolgendosi «Ai Regi Provveditori agli Studi, Ai Regi ispettori scolastici, Agli insegnanti elementari», destinatari della circolare, insiste sì sugli aspetti pedagogici della lettura, ma fornisce anche indicazioni più squisitamente organizzativo-gestionali della biblioteca scolastica stessa.

Il testo è tripartito, essendo composto di una breve parte introduttiva sulle finalità educative del leggere e sulla politica culturale ministeriale, di una sezione relativa alle *Istruzioni e norme per l'istituzione, l'ordinamento ed il funzionamento di biblioteche scolastiche* (23 articoli)⁵⁵, e di un'ultima parte includente la raccolta di otto allegati esemplificativi delle fondamentali operazioni biblioteconomiche e organizzative per gestire dotazioni librerie, prestiti, introiti di cassa, statistiche di lettura⁵⁶.

La prima parte si apre con l'insistenza posta sulla relazione tra «abitudine alla buona lettura» ed educazione, specie popolare: «Nell'opera di rinnovamento della scuola popolare, che lo Stato ha intrapresa e proseguirà animosamente, le biblioteche per gli scolari non possono essere dimenticate»⁵⁷, poiché «per susci-

⁵⁴ «gli enti locali vennero obbligati a non diminuire le somme che, all'atto delle pubblicazioni della legge, erano state stanziare nei loro bilanci in favore delle iniziative scolastiche» (si veda Giuseppe Inzerillo, *Storia della politica scolastica in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 113).

⁵⁵ A sua volta tripartita: I- *Istituzione delle biblioteche* (artt. 1-7); II- *Ordinamento delle biblioteche* (artt. 8-12); III- *Funzionamento delle biblioteche* (artt. 13-23).

⁵⁶ Gli otto modelli sono costituiti da: A) *Catalogo alfabetico* (sotto forma di registro-elenco, strutturato in modo che la registrazione del libro comprenda anche la *classificazione* in sei classi: I. Classici; II. Lettura amena (romanzi, novelle, teatro, poesia, libri per ragazzi); III. Storia e geografia (trattatelli di storia o di geografia, biografie, viaggi, usi e costumi); IV. Scienze sperimentali (fisica, chimica, scienze naturali, matematica, tecnologia); V. Scienze morali (morale, libri educativi, diritti e dovere dei cittadini, storia letteraria); VI. Opere generali, libri scolastici, periodici, arti belle e varietà. È anche proposto, tuttavia, un *modello di scheda*, qualora la dotazione sia tale da rendere necessario il catalogo a schede; B) *Catalogo per materia* (sotto forma di registro-elenco); C) *Registro dei prestiti*; D) *Registro delle legature*; E) *Registro Cassa*; F) *Registro delle quote pagate dagli alunni* («Quando per il mantenimento della biblioteca si sia costituita la società fra gli alunni, consigliata al paragrafo 1, si terrà, inoltre, a corredo del registro di cassa, il *registro delle quote pagate dagli alunni*, secondo il modello F»); G) *Verbale di Consegna* (con la doppia firma del «Maestro che fa la consegna» e del «Maestro o Direttore che riceve la consegna»); H) *Prospetto statistico delle letture e dei lettori nell'anno scolastico* (C.M. 26 luglio 1911, n. 36).

⁵⁷ *Ibid.*, comma IV.

tare il desiderio del leggere [...] non sono sufficienti gli esercizi metodici che si fanno nelle scuole elementari col libro di lettura», e «l'abito alla lettura» è considerato necessario per il completamento dell'azione della scuola e per la continuazione dei suoi effetti oltre il tempo scolastico proprio per i «giovannetti del popolo, [che] usciti dalla scuola, non hanno altro modo, per rafforzare le cognizioni apprese, per apprenderne delle nuove, per coltivare la mente»⁵⁸.

L'appello non solo «all'azione degli insegnanti», ma anche alla «benevolenza della cittadinanza [...] perché a poco a poco ogni classe sia fornita di qualche buon libro per i fanciulli»⁵⁹ trova amplificata eco nella seconda parte della circolare (artt. 1-7). Il ministro individua qui le modalità per recuperare i fondi finanziari⁶⁰ atti a costituire la biblioteca di classe⁶¹, riconoscendo come principali riferimenti, oltre alla fonte privata, vale a dire le famiglie degli alunni⁶² e i «cittadini amanti del pubblico bene»⁶³, anche la fonte pubblica: il «Comune» e «gli altri enti locali»⁶⁴, sempre comunque coinvolti, nonostante la recente legge Daneo-Credaro.

Altre fonti finanziarie sono riconosciute essere i patronati scolastici, la mutualità scolastica⁶⁵, «in generale le associazioni che hanno per iscopo la diffusione e l'incremento dell'istruzione popolare»⁶⁶. La costituzione di «una associazione» fra gli alunni viene, infine, dichiarata «una delle forme più utili per fondare le biblioteche scolastiche, per mantenerle, per renderle fruttuose, interessandovi i giovanetti [...] o, meglio, allo scopo della mutualità scolastica ed intellettuale»⁶⁷.

Il ministro si spinge a indicare che, con la quota orientativa «tenuissima, non superiore p.e. a 5 centesimi al mese»⁶⁸, in un anno da ogni alunno si avranno 50 centesimi (in dieci mesi di scuola), cifra definita l'equivalente per «un

⁵⁸ *Ibid.*, commi 1-2.

⁵⁹ *Ibid.*, comma 5.

⁶⁰ «La prima ricerca da fare è quella dei fondi necessari»: I. *Istituzione delle biblioteche*, art. 1, comma I della c.m. n. 36 del 26 luglio 1911.

⁶¹ «Si tenga presente che basta una piccola somma – anche una lira sola – per iniziare la biblioteca, e che la prima lira non sarà difficile trovare, quando il maestro vi ponga un po' di buona volontà. La buona volontà è tutto» (*ibid.*, art. 1, commi I e II).

⁶² «specialmente delle famiglie abbienti, le quali, opportunamente illuminate sulla utilità delle biblioteche, non negheranno il loro modesto aiuto pecuniario per la migliore educazione dei loro figlioli e per aiutare i figlioli delle famiglie meno agiate» (*ibid.*, art. 1, comma III).

⁶³ *Ibid.*, comma IV.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ Si ricordi la circolare ministeriale del 1 febbraio 1909 n. 11, *Istituzione della mutualità scolastica nelle scuole elementari del Regno*, che Credaro, come si è detto, qui cita, indicando, però, l'anno 1910.

⁶⁶ *Ibid.*, *Istruzioni e norme -I- Istituzione delle biblioteche*, art. 1, comma VI.

⁶⁷ *Ibid.*, art. 1, comma VII.

⁶⁸ *Ibid.*, comma IX. Nel D.Lt. del 1917, all'art. 2, il contributo sarà differenziato tra i comuni rurali (5 centesimi) e urbani (10 centesimi). Stessa quota è prescritta nel R.D. 5 febbraio 1928, n. 577, T.U. *delle leggi e delle norme giuridiche sull'istruzione elementare, post-elementare, e sulle opere di integrazione*, all'art. 215.

buon volumetto»⁶⁹: l'apporto individuale, moltiplicato per i «40 alunni di una classe», permetterà, nelle previsioni della circolare, «un fondo più che sufficiente per costituire la biblioteca»⁷⁰.

Gli articoli successivi offrono indicazioni sulle modalità d'istituzione delle biblioteche stesse, insistendo, come già nella prassi, sull'esclusione delle prime due classi: «Le biblioteche debbono farsi in ogni classe, escluse la prima e la seconda»⁷¹, sulla scelta dei libri⁷² sulla loro collocazione⁷³, sull'opportunità che

⁶⁹ C.M. 26 luglio 1911, n. 36, *Biblioteche per gli alunni delle scuole elementari, Istruzioni e norme -I- Istituzione delle biblioteche*, comma IX. Per un confronto, si ricordi la lire annuale per un quinquennio come sottoscrizione per le «biblioteche» della Archivolti Cavalieri. Si ricordi, altresì, come, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, stampatori, tipografi ed editori si rivolgano sempre più numerosi a destinatari adulti poco alfabetizzati, ai quali dedicano un'editoria *minore* e a basso prezzo (ad es. i libriccini dell'editore Salani a 25 centesimi) costituita sia da romanzi d'appendice che da letture edificanti, da libri di preghiere e da almanacchi illustrati, da vite di santi e da racconti ameni, produzione che incontra il gusto (e le ridotte disponibilità economiche) dei nuovi consumatori (Adriana Chemello, *La letteratura popolare di consumo*, in Gabriele Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, p. 180). Costa 10 centesimi il primo numero del settimanale per bambini «Corriere dei piccoli» (nato il 27 dicembre 1908), e serve una lira per l'acquisto del periodico per bambini «Il giornalino della domenica» (nato il 24 giugno 1904).

Dai risultati dell'inchiesta Corradini (a.s. 1907-08) emerge, tra l'altro, che la «media nazionale di spesa per l'istruzione elementare era complessivamente pari a lire 4,12 (3,68 a carico degli enti locali e 0,44 a carico dello Stato)»: si veda Inzerillo, *Storia della politica scolastica in Italia*, cit., p. 108). Nella stessa indagine si rilevava come «sette ottavi dei comuni italiani nel primo decennio del Novecento fossero privi di scuole elementari superiori. Circa i tre quinti della popolazione italiana nel 1908 conoscevano quindi un obbligo reale limitato al primo ciclo (dai sei ai nove anni)» (si veda: Luigi, Faccini; Rosalba, Graglia; Giuseppe, Ricuperati, *Analfabetismo e scolarizzazione*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1976, vol. VI, *Atlante*, p. 763).

⁷⁰ C.M. 26 luglio 1911, n. 36, *Biblioteche per gli alunni delle scuole elementari, Istruzioni e norme -I- Istituzione delle biblioteche*, art. 1, comma IX.

⁷¹ *Ibid.*, art. 2. Il decreto del 1917 escluderà, invece, solo la prima, e così pure il R.D. 5 febbraio 1928, n. 577, T.U. *delle leggi e delle norme giuridiche sull'istruzione elementare, post-elementare, e sulle opere di integrazione*.

⁷² Gli articoli sono molteplici e riguardano le dotazioni delle classi parallele: «Nelle scuole che hanno più classi parallele, si acquisteranno per ogni classe libri diversi, per aver agio di promuovere, in prosieguo di tempo, gli scambi, che valgono a moltiplicare la potenzialità della biblioteca» (C.M. 26 luglio 1911, n. 36, *Biblioteche per gli alunni delle scuole elementari, Istruzioni e norme -I- Istituzione delle biblioteche*, art. 4); la differenziazione dei fondi librari a seconda del sesso dei destinatari: «Così sarà bene che siano diversi, almeno in parte, i libri delle classi maschili da quelli dalle classi femminili» (*ibid.*, art. 5); il prolungamento di fruizione oltre il tempo scolastico: «Alle biblioteche per la sesta classe, appena sia possibile, si unirà una sezione di libri di carattere popolare, adatti per gli adulti, per poterli dare in lettura alle famiglie degli alunni o gratuitamente, o verso pagamento di un tenue contributo annuo (p.e. di una lira nei Comuni Urbani e di mezza lira nei rurali) ed ai giovanetti che, avendo compiuto il corso elementare, continuano a far parte, com'è desiderabile, della società per la biblioteca scolastica» (*ibid.*, art. 6); la valutazione critica nella scelta dei libri: «Raccolti i fondi, il maestro avrà cura di scegliere libri adatti alla classe, cui sono destinati» (*ibid.*, art. 7, comma 1); la supervisione critica del provveditore per l'approvazione delle scelte: «In ogni caso, l'elenco dei libri da acquistare per la biblioteca dovrà essere preventivamente approvato dal R. Provveditore agli studi» (*ibid.*, art. 7, comma III).

⁷³ «I primi libri saranno conservati nell'armadio del maestro, ma, appena i fondi lo consentano, sarà bene acquistare un modesto scaffale *ad hoc*», *ibid.*, art. 3 (corsivo nel testo).

il Ministero costituisca un organo centrale col compito di conoscere e segnalare «i libri più adatti per biblioteche scolastiche, magistrali e popolari»⁷⁴.

Come si può notare, nella circolare del Credaro confluisce la sintesi del dibattito e della consolidata prassi della pedagogia della lettura e della biblioteconomia scolastica e popolare elaborate fino a questo momento.

Recita infatti esplicitamente il testo⁷⁵: «Intanto i maestri potranno affidarsi ai cataloghi pubblicati dal Comitato Centrale delle biblioteche gratuite per fanciulli delle scuole elementari del Regno, con sede a Bologna, dal Consorzio di Torino per biblioteche gratuite (ai quali potranno anche essere rivolte ordinazioni per intere biblioteche) e, per quello che riguarda la sezione popolare delle biblioteche per le seste classi, al catalogo pubblicato in appendice al *Manuale per le biblioteche popolari* di Ettore Fabietti⁷⁶. Per il materiale occorrente per le biblioteche, come scaffali, arredi diversi, ecc., e per il rifornimento di nuovi libri, a buone condizioni, i maestri potranno rivolgersi alla Federazione italiana delle biblioteche popolari, che ha sede in Milano (Via S. Barnaba, 38)».

Nella seconda sezione della circolare (II. *Ordinamento delle biblioteche*) sono offerte indicazioni e prospettati strumenti per rendere il servizio più spedito e meglio regolamentato: sono qui elencati cataloghi, registri, verbali, dei quali si dà poi esemplificazione negli allegati (art. 8), di cui già si è detto; sono, infine, precisate procedure di prestito, di passaggi di consegna della dotazione libraria, di contabilità.

Nell'ultima sezione (III. *Funzionamento delle biblioteche*), dopo un breve cenno sulla necessità della redazione di un regolamento e alla tenuta ordinata dei registri, l'accento è posto ancora sulla importanza della lettura e sul ruolo del maestro: nella scelta dei libri, negli espliciti collegamenti tra lezione e libro «che sta nella biblioteca», nella sua stessa lettura vicariale: «specie nei giorni di vacanza [...] si faccia lui stesso lettore per i propri fanciulli»; nell'orchestrazione della lettura ad alta voce degli alunni in classe, nell'organizzazione di inviti delle famiglie «come ad una festiciola» per «coltivare il loro interessamento per la scuola, per la biblioteca, per l'educazione dei propri figli» (artt. 17-18).

Ancora una volta nella circolare si menziona, e proprio in chiusura, il «citato «Manuale per le biblioteche popolari» di Ettore Fabietti», definito «una guida preziosa» per i maestri «per tutto quanto riguarda l'ordinamento e il funzionamento delle biblioteche scolastiche» (art. 23).

Certo è che Luigi Credaro poteva con sicurezza fare riferimento alle competenze biblioteconomiche di Ettore Fabietti (art. 7; art. 23): doveva essere noto al ministro l'impegno professionale del servizio della Federazione italiana delle Biblioteche popolari (art. 7), in quanto egli stesso era intervenuto al

⁷⁴ *Ibid.*, art. 7, comma 1. L'intenzionalità ministeriale troverà realizzazione nel 1932, con l'organo però parastatale dell'ENBPS.

⁷⁵ *Ibid.*, art. 7, comma 2.

⁷⁶ «Milano, Federazione italiana delle biblioteche popolari, 1910, 2ª edizione»: questa indicazione bibliografica correda il testo ministeriale in nota.

di dibattito e alle riflessioni proposte al I Congresso Nazionale delle Biblioteche Popolari (Roma, 6-10 dicembre 1908), avendo anche fatto parte del Comitato promotore «romano», che, in preparazione dell'importante appuntamento nazionale, affiancò quello «milanese»⁷⁷.

Se gli aspetti positivi della circolare del Credaro si riscontrano nell'obiettivo di imprimere una svolta significativa alla lettura nel tempo scolastico ed extrascolastico degli allievi, anche con l'offerta di precisi parametri biblioteconomico-gestionali, volti a rendere omogenea sul territorio nazionale l'organizzazione della biblioteca scolastica ed efficace il suo funzionamento, risulta tuttavia evidente quale carattere di precarietà invalidi lo sforzo organizzativo, in conseguenza della insoluta questione della copertura finanziaria pubblica, alla cui insufficienza si chiede di provvedere con l'iniziativa privata, individuale o dell'associazionismo, con le donazioni e le sottoscrizioni.

In ogni caso la circolare del Credaro rappresenta un punto d'approdo della passata legislazione relativa alle biblioteche scolastiche, e un modello per quella successiva.

Nei quarant'anni precedenti allo schiudersi del XX secolo, infatti, di scarsa considerazione è oggetto la biblioteca scolastica per l'istruzione primaria⁷⁸, costituita, laddove esistente, di raccolte minime: all'inizio dell'unificazione sono assai ridotti i mezzi finanziari a disposizione dei Comuni, impegnati finanziariamente nel programma d'istruzione pubblica nel Regno⁷⁹.

Nella legge Casati non compaiono riferimenti espliciti alla biblioteca scolastica «a cui richiamarsi operativamente»⁸⁰.

⁷⁷ Obiettivo del Congresso fu l'istituzione di quella che sarà, appunto, la Federazione tra le Biblioteche popolari italiane, il cui statuto fu approvato nell'ambito del Congresso romano. Del comitato «milanese» fecero parte Filippo Turati, Ettore Fabietti ed altri esponenti del Consorzio Biblioteche Popolari, e Giuseppe Fumagalli, direttore della Braidense; il comitato «romano» era costituito, tra altri, dallo stesso Credaro, da Leonida Bissolati, Luigi Luzzatti, Sibilla Aleramo, dal nuovo sindaco repubblicano di Roma, Ernesto Nathan (si veda: Andrea Martinucci, *Il caso di Milano e le Biblioteche popolari tra Ottocento e Novecento*, in Galimberti, Manfredini, a cura di, *Ettore Fabietti e le Biblioteche popolari*, cit., pp. 28-29).

⁷⁸ Le biblioteche dei ginnasi e dei licei fanno, invece, parte delle «Biblioteche governative»: nel R.D. 20 gennaio 1876, n. 2974, *Regolamento organico delle biblioteche governative del Regno* compare la distinzione delle biblioteche governative in due classi: biblioteche autonome (Nazionale di Firenze, Roma, Napoli...) e biblioteche connesse ad altri istituti, vale a dire le universitarie (Bologna, Napoli, Padova...) e le biblioteche delle accademie di belle arti e di scienze, dei ginnasi e dei licei, per le quali «il decreto si limita a specificare che sono rette da regolamenti speciali» (Traniello, *La biblioteca pubblica*, cit., p. 99). La stessa precisazione è mantenuta nel R.D. 28 ottobre 1885, n. 3464 (*ibid.*, pp. 100-101).

⁷⁹ «Il vero punto debole nella situazione scolastica era [...], nonostante il notevole sforzo costruttivo della legge Casati [...], l'aver finto di ignorare la impossibilità in cui si trovava, per ragioni storiche, la maggior parte dei Comuni di provvedere in modo efficace al modesto programma che lo Stato imponeva. Per modesto che fosse, quel programma imponeva nuove spese che incidavano su bilanci già dissestati e a sforzi per un'opera di cui non si sentiva la necessità» (Dina Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza, 1965, pp. 142-143).

⁸⁰ Colombo, Rosetti, *La biblioteca nella scuola*, cit., p. 13.

Anche gli assai contenuti sussidi provinciali, previsti in seguito (R.D. 15 sett. 1860; R.D. 1 marzo 1868), si dimostrano insufficienti, in quanto spesso devoluti per la «fondazione di biblioteche popolari» (R.D. n. 958, 1 agosto 1872)⁸¹, o inadeguati, in quanto consistenti in generiche donazioni di libri (come stabiliva il decreto Coppino del 1 settembre 1886), almeno finché non furono integrati da contributi in denaro dal ministro Boselli (R.D. n. 73, 29 gennaio 1891)⁸².

Tornando alla circolare del Credaro, è da rilevare che la pedagogia della biblioteca scolastica in essa sottesa risulta privilegiare la lettura funzionale all'apprendimento: è enfatizzato il valore della verifica del maestro sulle abilità cognitive acquisite dall'allievo, e sulle sue stesse reazioni emozionali-affettive indotte dall'opera letta⁸³.

È tuttavia recuperata la lettura come gratuità («Meglio sarà che qualche volta il maestro, specie nei giorni di vacanza, raccolga intorno a sé i suoi alunni e si faccia lui stesso lettore per i propri fanciulli»)⁸⁴, pur restando l'esperienza condizionata alla sensibilità e all'iniziativa dell'insegnante.

Una più attuale prospettiva, che valorizza la biblioteca scolastica nell'ambito del percorso d'istruzione, si può cogliere nel passaggio: «Per invogliare i fanciulli a leggere, gioverà che il maestro colga talora occasione da qualche lezione, per parlare di un libro, che sta nella biblioteca o per accennare brevemente al contenuto di esso»⁸⁵, se si può qui intendere il ruolo educativo della biblioteca nell'offerta dei materiali per l'ampliamento e il completamento delle conoscenze offerte dal manuale.

La conferma potrebbe essere colta proprio nell'organizzazione biblioteconomica della «biblioteca scolastica», la cui classificazione differenzia sei diversi ambiti, includendo, oltre ai «classici»⁸⁶ e alla «lettura amena» – che comprende a sua volta «romanzi, novelle, teatro, poesia, libri per ragazzi» –

⁸¹ All'art. 3 del R.D. 1 agosto 1872, n. 958 si precisa che la destinazione dei sussidi poteva essere rivolta, oltre che alle biblioteche scolastiche, alla «fondazione di biblioteche popolari e di istituzioni atte a diffondere l'istruzione nel popolo» (*ibid.*, p. 14). L'espressione «biblioteche popolari e scolastiche» rimarrà enunciato pressoché inscindibile, come si è avuto modo di dire, fino a buona parte del Novecento.

⁸² *Ibid.*

⁸³ «Bisognerà poi che il maestro si renda conto del frutto che hanno tratto gli scolari dalle letture. E ciò potrà fare in più modi. Anzitutto con acconce interrogazioni, a tempo opportuno, o invitando l'allievo a dar conto sommario della lettura fatta, e anche dai [dei] sentimenti provati: poi con qualche compito, limitato naturalmente a qualche breve parte del libro letto. Per eccitare il fanciullo a leggere più attentamente, gioverà talora avvertirlo preventivamente, che sarà invitato a rendere conto di tale punto del libro od a fare un componimento su tal altro punto» (C.M. 26 luglio 1911, n. 36, art. 19)

⁸⁴ *Ibid.*, art. 18, comma II.

⁸⁵ *Ibid.*, art. 18.

⁸⁶ Si veda la suggestiva la spiegazione sull'origine militare del termine che dà Giuseppe Pontiggia, *I classici, una metafora sociale e militare*, in Id., *I contemporanei del futuro. Viaggio nei classici*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 13-58.

anche «storia e geografia», le «scienze sperimentali», le «scienze morali», le «opere generali»⁸⁷.

È di questo periodo la stesura delle *Lezioni di didattica*⁸⁸, nelle quali Giuseppe Lombardo Radice propone la sua pedagogia della lettura, contraria ad ogni funzionalizzazione o mescolanza dell'*abilità* con l'*abito* e il *gusto* della lettura⁸⁹: «è frequentissimo il caso di veder trasformare la lettura in esercizio grammaticale, o in spigolatura lessicale. Errore didattico che genera il più grave perturbamento all'esercizio di leggere! [...] prendere la poesia, il racconto per avvolgerli nella ragnatela grammaticale; far ricercare tutti i nomi, tutti gli aggettivi, tutti i pronomi e gli altri accidenti; far "analizzare" – come si dice – le funzioni della proposizione, e le disposizioni sintattiche della poesia e del racconto, significa *sacrificare la lettura* e far diventare noiosa l'ora destinata ad essa, che dovrebbe essere di tutta la giornata la più desiderata ed attesa. Sacrificio non insignificante, perché si uccide il gusto del leggere, e si riduce il tempo dedicato alla lettura, la quale viene perciò danneggiata e qualitativamente e quantitativamente. Gli esercizi di grammatica *debbono stare da sé*, indipendenti dalla lettura, come esercizi speciali, in ore speciali. L'ora di lettura è sacra alla lettura»⁹⁰. Al contempo Lombardo Radice differenzia il valore dell'azione del leggere: quella che porta «il fanciullo a controllare silenziosamente *da sé* la propria vita interiore»⁹¹; quel-

⁸⁷ La classificazione in sei classi compare nel «Modello A» della circolare.

⁸⁸ Si veda la prima *Prefazione* (Catania, 20 novembre 1912) di Giuseppe Lombardo Radice in *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Firenze, Sandron, 1970³⁶, edizione a cura di Gemma Russo.

⁸⁹ «Nelle classi superiori, dalla terza in su, dove l'ambito delle letture è più vasto, il leggere non è solo *esercizio*, ma anche e soprattutto *fruizione artistica*, della quale quasi mai accade di dover render conto, scolasticamente parlando, sulla quale non si ricevono "classificazioni", che non dà luogo ad interrogatorii. Il valore della fruizione artistica è essenzialmente nel rapimento della fantasia, nella commozione senza turbamento del sentimento, nella nobilitazione spirituale che la lettura dà» (*ibid.*, p. 189).

⁹⁰ *Ibid.*, pp. 186-187 (i corsivi delle diverse citazioni sono presenti nell'edizione a cura di Russo). Il pedagogista afferma ancora: «Chi legge deve *raccogliersi e interrogare se stesso*, per intendere appieno ciò che il libro vien presentando, e metterlo in relazione con il proprio mondo spirituale [...]. Perciò sono compatibili con tale necessità spirituale tutti gli esercizi *preparatorii* che si vogliono [...]. Per esempio: il maestro prima di iniziare la nuova pagina di lettura richiama le precedenti [...] espone il nuovo brano di lettura [...] legge lui, a voce alta, prima di far leggere: illustra, parafrasa, commenta procurando di avvincere e commuovere il suo uditorio [...]. Esercizi di preparazione alla lettura possono essere in genere tutte le lezioni di geografia, di storia, di scienze naturali, etc. etc. Non si leggerà, supponiamo *Tamburino sardo* del De Amicis senza aver parlato, in *altre ore*, di guerre dell'indipendenza, né *Dagli Appennini alle Ande*, senza aver fatto, prima e indipendentemente, qualche cenno speciale di geografia», *ibid.*, pp. 186-187 e n. 1.

⁹¹ *Ibid.*, p. 183. Continua Lombardo Radice «il bambino a scuola deve scoprire se stesso; maestro e libro saranno guida o, se più piace, occasione alle scoperte [...] l'educazione si propone solo di elevare anime umane alla consapevolezza» (*ibid.*). Afferma Emilia Sordina: «Particolare importanza assumeva l'iniziativa di Lombardo Radice di far entrare nell'ambito scolastico la letteratura per ragazzi [...] e tanto più importante era l'iniziativa se vista nel contesto ideologico in cui era sorta. L'impostazione didattica ha del "nuovo" e dell'attuale, perché pone il fanciullo al centro della conquista della propria cultura, e nella lettura acquista un rilievo di primo piano proprio per-

la per «destare *l'intelligenza*»⁹²; quella, potremmo dire, che fa *produrre scrittura* agli stessi bambini⁹³, nel momento in cui essi redigono il «*libro vivente* [...] che cresce insieme coi suoi piccoli autori»⁹⁴.

A questa molteplicità di scopi, e di letture, deve sollecitare la scuola, secondo Lombardo Radice: «Un mondo intellettuale tutto chiuso nello studio delle lezioni di scuola e nella lettura dei libri di testo è quanto di più povero si possa concepire; giacché la scuola è alimentatrice dello spirito, perciò suscitatrice di *iniziativa* intellettuale; e l'alunno vien da essa formato, nel senso che per opera della scuola *egli stesso si può formare*, proseguendo da sé, per sé, il lavoro iniziato. La biblioteca *degli alunni* [...] non è dunque un di più, *un lusso*, ma qualche cosa di intimamente necessario alla scuola»⁹⁵.

4. Le «biblioteche» scolastiche statali (senza diminutivi)

Se si segue un ordine cronologico, bisogna citare ora il D.Lt. 2 settembre 1917, n. 1521, *Istituzione delle biblioteche nelle scuole elementari del regno*, nel quale si prevede la presenza della biblioteca scolastica «per uso degli alunni» in ogni classe elementare, esclusa la prima. Il citato decreto luogotenenziale prescrive, inoltre, l'istituzione della «biblioteca per gli alunni del corso popolare»⁹⁶ e di «una biblioteca popolare per uso degli ex-alunni e in genera-

ché intesa come strumento pedagogico essenziale per la formazione più completa di sé, e non per l'acquisto di abilità "strumentali" del leggere» (Emilia Sordina, *Il pensiero educativo di G. Lombardo Radice*, Roma, La Goliardica, 1980, p. 8)

⁹² *Ibid.*, p. 182, i corsivi, come si è detto anche sopra, sono nell'edizione di Russo. Afferma Lombardo Radice «La scuola non ha solo l'ufficio di formare una enciclopedia minima, composta di nozioni tolte da ogni ramo dello scibile» (*ibid.*).

⁹³ È l'altro versante dell'atto del leggere: «la scrittura è lettura [...] la scrittura comprende la verifica della propria lettura»; al contempo «la lettura è scrittura, ossia lavoro del testo, e in ciò si raggiunge la *lectio* medievale, come commento, come esperienza ripetibile di lettura» (Roland Barthes, Antoine Compagnon, *Letture*, in *Enciclopedia Einaudi*, 8, Torino, Einaudi, 1979, p. 195). Afferma Anna Maria Bernardinis: «Se rinunceremo a formare *lettori* che siano *autori*, cioè lettori di un pensiero in formazione perenne, anziché passivi decodificatori di segni visivi o auditivi, dovremo ben presto tornare a considerare la biblioteca come il monumento di un modo di fare cultura inesorabilmente svanito. Dovremmo invece riuscire a ridare ai ragazzi, agli scolari, la sensazione che l'operazione del leggere è un'operazione creativa [...] che implica tutta una serie di comportamenti abituali da possedere» (Anna Maria Bernardinis, *Il rapporto possibile tra scuola e biblioteca*, in Donatella Lombello, Bianca Maria Varisco (a cura di), *La Bella Addormentata si risveglia? La biblioteca scolastica fra tradizione e innovazione*, Padova, Cleup, 1996, p. 33).

⁹⁴ Lombardo Radice, *Lezioni di didattica*, cit., p. 189.

⁹⁵ *Ibid.*, pp. 134-135. Il capitolo s'intitola, appunto, *Lo studio libero e la biblioteca scolastica*.

⁹⁶ Cioè, come si è già avuto modo di dire, della V e VI classe del corso istituito, insieme con l'obbligo scolastico fino al 12° anno d'età, dalla legge di Vittorio Emanuele Orlando del 1904. Dirà Nella Santovich-Vichi, direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, al Convegno per le Biblioteche popolari e scolastiche (Palermo, 15-17 novembre 1948), riferendosi in specie al pro-

le degli adulti» (art. 1, comma 2), entrambe di proprietà del comune e poste sotto la «diretta sorveglianza e responsabilità di ciascun maestro» (art. 1, comma 3). L'obbligo, da parte dei maestri, di svolgere servizio nella biblioteca sia scolastica (in orario di lavoro) che popolare (in orario extra-scolastico) rifluisce poi positivamente nelle valutazioni dei concorsi e per le progressioni di carriera.

Anche nel decreto luogotenenziale, al mantenimento delle biblioteche sono invitati a provvedere gli alunni (esclusi i poveri), con il contributo individuale di 10 e 5 centesimi al mese, rispettivamente nei comuni urbani e rurali (art. 2). Quest'onere previsto sarà confermato identico anche nel R.D. 5 febbraio 1928, n. 577 – T.U. *delle leggi e delle norme giuridiche sull'istruzione elementare, post-elementare, e sulle sue opere di integrazione* (art. 215), nel quale, tuttavia, sono contemplati anche sussidi da parte dello Stato, delle Province e dei Comuni, oltre che doni, sottoscrizioni e collette per incrementare le dotazioni delle biblioteche (art. 217). È ancora il maestro ad avere la diretta responsabilità della biblioteca, e l'obbligo di gestirne il servizio (art. 214).

Venendo a considerare la riforma Gentile (1923), nemmeno in essa si registrano provvedimenti particolarmente significativi che lascino intravedere l'effettivo sviluppo della biblioteca scolastica, nonostante l'attenzione alle «ampie letture» previste nei nuovi programmi, specie in quelli della scuola di base (le cinque classi elementari e le tre classi integrative di avviamento professionale, completamento dell'obbligo ai 14 anni d'età per chi non avesse potuto continuare gli studi), e nonostante l'impegno sul versante della pedagogia del leggere dello stesso Giuseppe Lombardo Radice, che alla stesura della riforma Gentile lavorò.

Le «ampie letture» alle quali fanno riferimento i programmi gentiliani, sia per le elementari che per le integrative, sono riferite a tutte le discipline: alla geografia («letture geografiche varie»); alle scienze («letture scelte da libri della biblioteca scolastica»); alla storia (per le classi superiori alla V: «frammenti vari e lettura di un libro classico di narrazione storica popolare, per es. *I Mille di Abba*»); alla religione (per le classi superiori alla VI: «letture di grandi libri popolari di educazione religiosa, per es. *Fabiola*, e di classici italiani della religione, soprattutto Manzoni»). Non sono esemplificate, invece, le letture nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano, per il quale i programmi specificano: «Varie letture a casa di libri della biblioteca scolastica o popolare e resoconto di essa a scuola, a voce o per iscritto»⁹⁷. E qui notiamo la profonda discor-

blema delle biblioteche popolari: «Questa legge [D.Lt. 2 settembre 1917, n. 1521], scarsamente applicata e con scarissimo risultato, diventò presto lettera morta, sicché quando la si richiama ai sindaci dei Comuni, essi rispondono come si trattasse di cosa favolosa e completamente estranea a qualunque possibilità di applicazione» (Nella Santovichi-Vichi, *Legislazione e finanziamento delle biblioteche popolari*, «Riforma della scuola», n. 14, 1949, p. 25).

⁹⁷ *Programmi di studio e prescrizioni didattiche per le scuole elementari*, o.m. relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche, in applicazione al r.d. 1 ottobre 1923, n. 2185, «Bollettino Ufficiale dell'Istruzione pubblica», 51, 1923.

danza del dettato legislativo⁹⁸ dalla concezione già enunciata nelle *Lezioni di didattica* da Lombardo Radice, la cui pedagogia della letteratura, come si è detto, si basa sulla fruizione estetica⁹⁹.

A conferma dell'esiguità delle dotazioni della biblioteca scolastica può essere significativo considerare l'art. 216 del R.D. 5 febbraio 1928, n. 577 – T.U. *delle leggi e delle norme giuridiche sull'istruzione elementare, post-elementare, e sulle sue opere di integrazione*, su citato, nel quale si legge infatti: «Un armadio o scaffale per la biblioteca scolastica fa parte del mobilio scolastico obbligatorio per il Comune. Un solo scaffale potrà tuttavia servire per la biblioteca di più classi». L'appello agli alunni a formare un'associazione «per la istituzione, il mantenimento e l'incremento delle dette biblioteche» (art. 215) si accompagna al permanere del contributo da versare (10 centesimi nei Comuni urbani e 5 in quelli rurali) allo stesso scopo.

Diverso patrimonio costituiva, invece, le biblioteche delle scuole secondarie, delle quali, quattro anni prima, il R.D. 30 aprile 1924, n. 965-n. 968, disponeva l'eventuale apertura al pubblico, in caso di mancanza di altra biblioteca pubblica sul territorio, attribuendo loro, dunque, il ruolo di supplenza nei confronti della biblioteca pubblica. Si tratta delle biblioteche dei professori, il cui accesso, con uno «speciale regolamento», è consentito anche agli alunni (art. 129).

5. La biblioteca scolastica nel secondo dopoguerra, fino all'«Indagine Laeng» e alla proposta di legge Bosi Maramotti

Ancora marginale resta il ruolo educativo attribuito alla biblioteca nelle disposizioni ministeriali e nella legislazione scolastica italiana nel secondo dopoguerra.

L'ENBPS continua la propria attività: con la C.M. 17 novembre 1947, n. 6401-77, se ne ricorda a tutte le direzioni didattiche l'esistenza e si segnalano

⁹⁸ «I programmi del 1923 (che vanno pensati in rapporto ad una intensa attività assistenziale verso gli alunni poveri e integratrice verso la scuola, per dotarla di mezzi) volevano in realtà non uno ma più libri di lettura, per assicurare alla scuola insieme verità e organicità, e far sentire la ricchezza della cultura, anche ai fanciulli. Prescrivevano, infatti, oltre al libro di lettura propriamente detto, letture religiose; letture storiche; albi e letture di igiene, di scienze; libri o «almanacchi» di cultura regionale; albi e didascalie geografiche; e – per la dotazione collettiva – canzonieri, raccolte per la recitazione; biblioteche scolastiche a copie multiple». (Lombardo Radice, *Lezioni di didattica*, cit., p. 187, paragrafo *Libro o libri di lettura?* (con nota bibliografica dei «poemi per l'infanzia», aggiunto nel 1937).

⁹⁹ Si veda la n. 89. Anna Maria Bernardinis parla di dialogo-incontro tra autore e lettore (*Il rapporto possibile tra scuola e biblioteca*, in Lombello, Varisco, a cura di, *La Bella Addormentata si risveglia? La biblioteca scolastica fra tradizione e innovazione*, cit., pp. 27-38).

i relativi vantaggi, consistenti in sconti, consulenze, abbonamento gratuito alla rivista «La parola e il libro», oltre a un pacco dono di libri all'anno¹⁰⁰.

Con la C.M. 5 aprile 1949, n. 1136 (Dir. Gen. delle Accademie e Biblioteche) il ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella promuove l'«Indagine sulle biblioteche popolari e scolastiche»¹⁰¹, i cui risultati confermano l'urgenza di un intervento governativo in ambito bibliotecario, anche in sostituzione del D.Lt. 2 settembre 1917, n. 1521, lacunosamente applicato nello scorrere degli anni. L'indagine si inserisce nel quadro delle iniziative promosse in previsione della riforma della scuola, e delle attività dell'apposita «Commissione nazionale d'inchiesta per la Riforma della Scuola». Nell'arco di un semestre, nel 1948, si realizzano infatti due importanti appuntamenti di politica culturale: il Primo Congresso Nazionale dell'Educazione Popolare (Roma, Palazzo Venezia, 2-5 maggio 1948)¹⁰², e il convegno su «Le Biblioteche popolari e scolastiche» (Palermo, 15-17 novembre 1948). È durante il convegno palermitano che il ministro Gonella traccia le linee di sviluppo delle «biblioteche» e della «scuola per il popolo»¹⁰³, indicando come punto di partenza «questo programma minimo: l'istituzione di una biblioteca presso ogni Direzione didattica, in modo che l'e-

¹⁰⁰ Si sa che negli anni Cinquanta l'ENBPS acquistò nuovo impulso con l'istituzione dei CL-Centri di lettura (1951) nelle località prive di biblioteche popolari e scolastiche o di «altre istituzioni analoghe» (C.M. 1 giugno 1951, prot. n. 3080/5/S.P. – Comitato Centrale Educazione popolare – Costituzione dei Centri di lettura, Norme, Istituzione, comma 3). Il CL, che è istituito solo su proposta del Direttore didattico, il quale sceglie anche il maestro per dirigerlo, si colloca nella prospettiva di essere «ancora scuola; una scuola in cui il maestro si propone ancora d'insegnare a leggere, ma un leggere che sia semenza di pensieri, contatto con le idee madri dell'umanità, scoperta di libri eterni che dicono verità eterne, ricerca mai paga di un'eredità legata dai fratelli maggiori ai minori. Una scuola, dunque, che inizi a quella vera arte del leggere, la quale, per essere appresa, ha bisogno di una guida che sappia evitare soprattutto il pericolo onde i libri talvolta ingombrano l'animo come ingombrano gli scaffali» (*ibid.*, comma 5).

Della trasformazione dei CL in CSEP – Centri Sociali di Educazione Permanente, e del relativo obiettivo volto all'educazione dell'adulto si può leggere nella C.M. 23 maggio 1969, prot. n. 6836/23. Va certamente ricordato che, contrapposto ai CL, si stava parallelamente istituendo il Servizio nazionale di Lettura, voluto da Virginia Carini Dainotti, allora a capo della Direzione Generale Accademie e Biblioteche del MPI (Ministero che includeva anche tutto il settore legato alle biblioteche: solo col D.L. 14 dicembre 1974, n. 657, sarà infatti istituito il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, oggi Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

¹⁰¹ Le autorità scolastiche erano invitate a fornire l'elenco delle biblioteche scolastiche e popolari esistenti in ogni provincia, con le relative attività svolte (si vedano: Colombo, Rosetti, *La biblioteca nella scuola*, cit., p. 23; Lazzari, *Libri e popolo*, cit., p. 126).

¹⁰² Per i testi delle quattro giornate di studio, inaugurate dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, alle quali partecipò, tra gli altri, Carleton Wolsey Washburne, con la relazione *L'educazione degli adulti negli Stati Uniti*, si veda «La Riforma della scuola», n. 4-5, 1948. Nel doppio numero della rivista è riportato anche il testo del D.L. 17 dicembre 1947, n. 1599, istitutivo della «Scuola popolare per combattere l'analfabetismo, per completare l'istruzione elementare e per orientare alla istruzione media o professionale. La scuola è gratuita, diurna e serale, per giovani e adulti, e viene istituita presso le scuole elementari, le fabbriche, le aziende agricole, le istituzioni per emigranti, le caserme, gli ospedali, le carceri e in ogni ambiente popolare, specie in zone rurali, in cui se ne manifesti il bisogno» (art. 1).

¹⁰³ Si veda *Il discorso del Ministro*, «La Riforma della scuola», n. 14, 1949, p. 4.

ducazione possa essere il ponte per l'educazione degli adulti [...], procedendo al di là del già grande compito dell'istruzione dei fanciulli»¹⁰⁴. Il discorso del ministro privilegia più che scolastiche, le biblioteche popolari: «In questa battaglia deve entrare anche la biblioteca, affiancandosi alla scuola e collaborando con essa. La scuola da sola non può far tutto. La sua efficacia è limitata alle ore di insegnamento ed ai corsi scolastici, mentre la biblioteca può attirare alunni ed ex alunni nelle ore del riposo ed anche dopo i corsi scolastici, anzi, sempre, per tutta la vita»¹⁰⁵; il progetto, confluito poi in una proposta di legge presentata in Parlamento il 13 luglio 1951, decadde per la crisi di governo¹⁰⁶.

Se i *Programmi* del '55 per le scuole elementari, sulle istanze della «educazione nuova» avevano introdotto innovazioni metodologiche ispirate alle più recenti teorie psicopedagogiche, valorizzando, contro «l'ingombrante nozionismo», un apprendimento legato al «saper leggere» e a «esercitare l'arte di documentarsi»¹⁰⁷, il ruolo della biblioteca scolastica, tuttavia, nemmeno qui ha modo di essere esplicitamente riconosciuto: il legislatore vi dedica un telegrafico accenno, nel cui contesto spicca il termine «sforzo» (a costituire ed arricchire biblioteche). È da ricordare che per le biblioteche scolastiche restano sempre in vigore il D.Lt. del 1917, e il T.U. del 1928.

Non è attribuito spazio didattico di rilievo alla biblioteca scolastica nemmeno nella scuola media «unica» (cioè obbligatoria per tutti, sia per chi avesse continuato oppure concluso gli studi a 14 anni), istituita con la L. 31 dicembre 1962, n. 1859, che pur reca con sé l'introduzione obbligatoria dell'opera di narrativa e ripropone, nei nuovi programmi del '79, la grande attenzione alla lettura, che deve essere «largamente praticata [...] sia in classe sia in casa come momento tra i più efficaci dell'educazione linguistica, come impulso al gusto della lettura e come stimolo per nuove conoscenze [...]. Le letture saranno riferibili al mondo della fantasia [...] della storia [...] della scienza e della tecnica [...] della vita associata [...] dell'esperienza interiore [...] della musica e delle arti figurative»¹⁰⁸.

Detta attenzione è accompagnata da indicazioni assai circoscritte del legislatore concernenti «l'incoraggiamento a leggere indirizzando all'uso della biblioteca di classe, ove esistente, e della scuola, e all'accesso alle biblioteche pubbliche»¹⁰⁹.

È da ricordare che la biblioteca scolastica assume rilievo particolare nel 1974, con i cosiddetti Decreti Delegati, e in particolare con i D.P.R. 31 maggio 1974 n. 416, n. 417 e n. 419. Con il riordino degli Organi Collegiali (Consigli

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 6.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 7.

¹⁰⁶ Si vedano Lazzari, *Libri e popolo*, cit., p. 126; il sito: < <http://www.cronologia.it/governi2.htm>>.

¹⁰⁷ *Premessa ai Programmi per la Scuola primaria* del 1955.

¹⁰⁸ D.M. 9 febbraio 1979, *Scuola Media Statale. Orari e programmi d'insegnamento – Italiano – II Indicazioni metodologiche*.

¹⁰⁹ *Ibid.*

di Circolo e di Istituto), e con le norme relative all'autonomia amministrativa delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, ad ogni scuola è infatti attribuito potere deliberante anche riguardo alle «modalità per il funzionamento della biblioteca»¹¹⁰.

Inoltre, a seguito dell'art. 113 del D.P.R. 31 maggio 1974 n. 417, si prevede che il personale dichiarato idoneo alla funzione di docente per motivi di salute, possa essere utilizzato per «altri compiti, tra i quali può rientrare l'organizzazione e la gestione della biblioteca scolastica»: modalità largamente praticata fino ad oggi.

Certo è che notevole incremento alle biblioteche scolastiche delle scuole elementari è stato attuato, in molte realtà scolastiche, grazie alla cosiddetta «adozione alternativa ai libri di testo», istituita con la L. 4 agosto 1977 n. 517, che all'art. 5 recita: «Per le classi di scuola elementare, che svolgono sperimentazioni autorizzate dal collegio dei docenti ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, ovvero autorizzate ai sensi dell'articolo 3 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica qualora siano previste forme alternative all'uso del libro di testo è consentita l'utilizzazione della somma equivalente al costo del libro di testo per l'acquisto da parte del consiglio di circolo di altro materiale librario, secondo le indicazioni bibliografiche contenute nel progetto di sperimentazione»¹¹¹.

Si aprono gli anni Ottanta con l'ampia rilevazione sulle biblioteche scolastiche, coordinata da Mauro Laeng (1981), indagine che costituisce l'occasione per formulare alcune «ipotesi di strutturazione delle biblioteche scolastiche (e delle norme del loro funzionamento) e di inquadramento del personale specializzato addetto [...] in vista di una revisione della materia che possa garantire piena funzionalità e sviluppo ad una componente di tanta importanza per la vita della Scuola e per il ruolo culturale che essa svolge nel territorio»¹¹². L'indagine metteva in luce una ricchezza di ben 33 milioni di volumi, distribuiti nelle 12.743 unità scolastiche che avevano dichiarato di possedere una biblioteca, la cui gestione risultava, tuttavia, affidata a personale docente con formazione biblioteconomica solo nell'1,13 % dei casi¹¹³.

Purtroppo, nonostante le urgenze già segnalate dalla Commissione preposta all'«indagine Laeng», naufraga, per ben due volte, la proposta di legge

¹¹⁰ D.P.R. 31 maggio 1974, n. 416, art. 6.

¹¹¹ Si veda il sito: < http://www.edscuola.it/archivio/norme/leggi/l517_77.html>. Detta possibilità è ripresa poi nel D.L. 16 aprile 1994, n. 297 (T.U.), ed è riaffermata, purché coerentemente col Piano di Offerta Formativa della scuola, nel D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275, *Regolamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche*.

¹¹² Mauro Laeng, *Premessa*, in Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione e della redazione ed Ufficio per le attività culturali dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Indagine sulle biblioteche scolastiche*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione-Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, p. 9.

¹¹³ Si veda V.M. [Valerio Mario] Di Fino, *L'indagine nazionale sulle biblioteche scolastiche*, «Bollettino d'informazioni AIB», 3, 1986, p. 277.

sulle biblioteche scolastiche: la n. 555, dal titolo: *L'organizzazione delle biblioteche scolastiche nelle scuole dell'obbligo e negli istituti di istruzione secondaria* presentata alla Camera dei Deputati da Giovanna Bosi Maramotti nel 1983, ripresentato nel 1985 in forma ridotta (da 16 a 8 articoli) da Roberto Franchi¹¹⁴.

La stesura della Bosi Maramotti rappresenta un esempio di legge organica (valida per tutti gli ordini e gradi scolastici) nella quale la biblioteca scolastica è definita «tra gli strumenti indispensabili per la formazione e l'aggiornamento, le libere attività dei giovani» (comma 12), in una prospettiva di scuola rinnovata, di nuova organizzazione dei tempi e degli spazi scolastici (la L. 4 agosto 1977 n. 517, all'art. 12, aveva introdotto la possibilità di utilizzare «edifici e attrezzature scolastiche» fuori dall'orario scolastico per attività collegate con la funzione di «promozione culturale, sociale, civile» della scuola). La proposta di legge n. 555 prevedeva, inoltre, l'istituzione del *docente-bibliotecario a tempo pieno* (comma 19-a) e forniva indicazioni (di formazione del personale, di organizzazione bibliotecaria, di standard per le dotazioni etc.) in linea con gli orientamenti della biblioteconomia scolastica allora elaborati a livello internazionale.

Poco dopo sono varati i nuovi programmi per le scuole elementari (D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104), nei quali l'importanza attribuita all'abilità dell'allievo di «saper leggere, cioè capire il significato di testi scritti a fini diversi [...] saper ricercare e raccogliere informazioni da testi scritti [...] apprezzare l'efficacia linguistica ed espressiva dei vari tipi di scrittura»¹¹⁵ esplicita obiettivi educativi miranti a far conquistare al discente la «capacità di pensiero riflessivo e critico, potenziando nel contempo creatività, divergenza e autonomia di giudizio, sulla base di un adeguato equilibrio affettivo e sociale»¹¹⁶.

Anche qui la valorizzazione della lettura trova riscontro, nel testo legislativo, nel rilievo dato alla biblioteca: «la scuola non dovrà trascurare alcuna iniziativa utile ad avvicinare i fanciulli ai libri. Ciò consentirà loro l'accesso diretto alla biblioteca (che va quindi attrezzata a questo scopo)»¹¹⁷.

Nell'estate di quel primo anno scolastico di attuazione dei *Nuovi Programmi* sarà promulgato il D.L. 6 agosto 1988, n. 323 (trasformato nella L. 6 ottobre 1988, n. 426, seguita dall'O.M. 10 agosto 1989, n. 282 nell'estate successiva) per l'istituzione della funzione del coordinatore dei servizi di biblioteca nella Scuola secondaria superiore: funzione che, circoscritta al 20% dei docenti soprannumerari, resisterà tuttavia solo per qualche anno.

¹¹⁴ I testi integrali sono in: Lombello Soffiato, Varisco (a cura di) *La Bella Addormentata si risveglia? La biblioteca scolastica fra tradizione e innovazione*, cit., pp. 282-291.

¹¹⁵ Si veda *Lingua italiana - Obiettivi e contenuti III*, in *Nuovi Programmi didattici per la scuola primaria in vigore dall'anno scolastico 1987-88*.

¹¹⁶ *Ibid.*, *Premessa - II Parte - Una scuola adeguata alle esigenze formative del fanciullo*.

¹¹⁷ *Ibid.*, *Lingua italiana - La lettura*.

Invece, contemporaneamente, in Francia, sarà definitiva la stabilizzazione del documentalista scolastico¹¹⁸.

Implicita resta la valorizzazione pedagogica della biblioteca scolastica anche a seguito della cosiddetta «Proposta Brocca» per le superiori, adottata alla fine degli anni '80 del secolo scorso, nella quale grande rilievo è pur attribuito alla frequentazione delle opere letterarie, definita «via» per l'esperienza estetica, per l'attivazione delle «facoltà fantastiche e d'immaginazione [...] di conoscenza della realtà», e all'«abitudine stabile alla lettura, come insostituibile mezzo per accedere ai diversi campi del sapere, per la maturazione della capacità di riflessione e per la maggiore partecipazione alla realtà sociale»¹¹⁹.

6. La prima metà degli anni '90

Se nella legislazione scolastica nazionale continua ad essere elusa ogni organica regolamentazione relativa alle biblioteche scolastiche, la Provincia autonoma di Bolzano promulga invece la Legge provinciale 7 agosto 1990, n. 17, nella quale si prevede l'inclusione nel sistema bibliotecario provinciale delle biblioteche scolastiche, distinte in tre diverse tipologie: le scolastiche, le interscolastiche, comuni a più scuole in senso orizzontale (dello stesso grado) o verticale (di grado diverso), e appartenenti al medesimo gruppo linguistico, e le biblioteche di grandi scuole, riferite a circoli didattici o ad istituti superiori con almeno 20 classi. In quella legge il personale della biblioteca scolastica può essere sia un insegnante soprannumerario (art. 2., punto 4), sia un docente utilizzato secondo l'art. 113 del D.P.R. 31 maggio 1974, n. 417 (art. 2, punto 5). Il direttore della biblioteca scolastica è un docente che resta in carica per un triennio, ed è nominato, con gli altri membri del Consiglio di Biblioteca, dal Consiglio di Istituto o di Circolo. Bibliotecario scolastico può altresì essere un bibliotecario della biblioteca pubblica, in base alla L. n. 41/1983¹²⁰.

¹¹⁸ Infatti nel 1989, mentre è ministro dell'Educazione nazionale Lionel Jospin, si inaugurano i corsi di formazione (di due anni, dopo tre di università) per tutti i docenti, compreso il Professeur documentaliste, presso gli IUFM – Instituts Universitaires de Formation des Maîtres (Istituti per la Formazione degli insegnanti, equivalenti alle nostre attuali SSIS – Scuole di Specializzazione per l'Istruzione Secondaria).

¹¹⁹ Commissione Brocca, *Programmi per i primi due anni della secondaria Superiore – Italia no – Finalità nell'insegnamento*, supplemento a «Nuova Secondaria», 10, 1989, p. 18.

¹²⁰ Si veda eventualmente il mio *Il ruolo del bibliotecario scolastico: uno sguardo alla situazione internazionale*, in Donatella Lombello, a cura di, *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi, Master di I livello, materiali di lavoro II*, Padova, Cleup, 2003, p. 21; la legge provinciale è pubblicata integralmente in *Linee guida IFLA/Unesco per le biblioteche scolastiche, edizione italiana a cura della Commissione nazionale Biblioteche scolastiche*, Roma, AIB, 2004, pp. 67-74.

È da dire che una considerazione esplicita della biblioteca scolastica, in cui attuare l'avvio di una significativa relazione con i libri, non ha trovato accoglimento nei *Nuovi orientamenti dell'attività educativa nelle Scuole Materne statali* (1991) nonostante l'enfasi attribuita alla familiarizzazione del bambino con i libri e alla fruizione della lettura vicariale, così come è assente nelle *Indicazioni nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nelle Scuole dell'Infanzia*, della recente riforma della scuola (D.L. 19 febbraio 2004, n. 59), benché alla voce *Obiettivi generali specifici di apprendimento* riferiti alla *Fruizione e produzione di messaggi* si legga: «2. Ascoltare, comprendere e riesprimere narrazioni lette o improvvisate di fiabe, favole, storie, racconti e resoconti. 3. Riconoscere testi della letteratura per l'infanzia letti da adulti o visti attraverso mass media (dal computer alla tv) e motivare gusti e preferenze». Resta anche inesplorata l'attenzione alla biblioteca scolastica nelle *Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati nella Scuola Primaria* (D.L. 19 febbraio 2004, n. 59), pur essendo contemplati, tra gli obiettivi relativi all'italiano specifici del primo biennio (classi seconda e terza elementare), quelli di «utilizzare forme di lettura diverse, funzionali allo scopo, ad alta voce, silenziosa per ricerca, per studio, per piacere» e, tra quelli specifici del secondo biennio (classi quarta e quinta), relativi alla lettura le «varietà di forme testuali relative ai differenti generi letterari e non».

Anno nodale per le biblioteche scolastiche è sicuramente il 1995, nel quale il riferimento al loro uso è valorizzato in varie disposizioni e iniziative: nel *Piano nazionale di Educazione alla Lettura* (C.M. 27 marzo 1995, n. 105 e C.M. 9 novembre 1995, n. 347, per l'attuazione della Fase 2 dello stesso Piano); nel protocollo d'intesa tra il MBBCCAA e il MPI *A scuola di biblioteca*¹²¹; nelle *Dieci misure per l'urgente rinnovamento della politica italiana a favore del libro e della lettura*, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria¹²².

¹²¹ Il protocollo è teso a «sensibilizzare docenti e discenti alla conoscenza e all'uso della biblioteca e del libro» (art.1), e prevede, tra l'altro, «iniziative di automazione delle biblioteche scolastiche, anche nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN)» (art.7) e l'inclusione di discipline nei curricoli scolastici per la «formazione di figure professionali quali l'operatore di biblioteca e il restauratore di beni librari» (art. 8). Il progetto si concretizza in corsi di formazione (1997-99) per docenti bibliotecari di biblioteche scolastiche «modello» del territorio nazionale. Si veda il sito: <<http://www.aib.it/aib/editoria/97-03comm.htm>>.

¹²² Nel cui art. 4 si precisa: «Vanno pertanto rese operative le biblioteche scolastiche, nella prospettiva di una utilizzazione in modo il più possibile generalizzato della risorsa docente nelle biblioteche e l'assegnazione dei fondi per l'acquisto di libri» (comma 4). I testi di cui alle nn. 116, 117, 118 sono riportati in: Lombello Soffiato, Varisco (a cura di) *La Bella Addormentata si risveglia? La biblioteca scolastica fra tradizione e innovazione*, cit., pp. 298-314.

7. L'indagine della BDP e il «Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche»

Nel 1997 ha luogo la ricerca sulle biblioteche scolastiche, affidata dal MPI alla BDP – Biblioteca di documentazione Pedagogica di Firenze (ora INDIRE – Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa), e coordinata da Marisa Trigari, allora ricercatrice presso la BDP. Interessa ricordare che, in linea di principio, i risultati di quell'analisi sostanzialmente confermano i precedenti dell'indagine coordinata a suo tempo da Mauro Laeng, e cioè la presenza diffusa delle biblioteche nelle scuole del territorio nazionale, la discreta presenza *quantitativa* di dotazioni, la gestione asistemica per assenza o quasi di personale dedicato, che, quando c'è, solo in rari casi è stato formato. È anche da sottolineare che, tra gli esiti della ricerca coordinata da Marisa Trigari, vi è stata l'individuazione sia delle caratteristiche della biblioteca scolastica quale CREMS-Centro di Risorse Educative Multimediali della Scuola, sia del profilo professionale del docente documentalista scolastico, nella prospettiva della definizione del suo stato giuridico, sollecitazione rimasta tuttavia, allora come fino ad oggi, inascoltata presso il MPI¹²³.

Si conclude il Novecento con una grande attenzione allo sviluppo delle biblioteche scolastiche, in un clima di politica educativa che risente dei documenti sulla società della conoscenza, elaborati nell'ambito della Commissione europea, dell'esito dei lavori della cosiddetta Commissione dei Saggi, coordinata da Roberto Maragliano, in previsione della riforma della Scuola.

Infatti, a seguito dei fondi messi a disposizione per l'attuazione di «progetti speciali» (L. 18 dicembre 1997, n. 440, *Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi*), nell'ambito delle iniziative per l'autonomia scolastica (L. 15 marzo 1997, n. 59, art. 21), sono state emanate due circolari ministeriali relative al *Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche*: la C.M. 5 ottobre 1999, n. 228, e la C.M. 16 ottobre 2000, n. 229, per un progetto di sperimentazione, nel quale sono state coinvolte le biblioteche scolastiche e i relativi bibliotecari scolastici rispettivamente di 252 (C.M. 228) e di 280 (C.M. 229) scuole di ogni ordine e grado del territorio nazionale, selezionate tra gli oltre 2.923 progetti presentati da circa 4.000 scuole partecipanti al concorso¹²⁴.

La C.M. 5 ottobre 1999, n. 228 ha riguardato lo sviluppo di biblioteche

¹²³ Si veda Marisa Trigari, *Il modello*, in Cristina Trucco Zagrebelsky (a cura di), *Ripensare la biblioteca scolastica*, Milano, Einaudi Scuola, 1999, pp. 108-136. Nell'a.a. 1997-98 si inaugura nell'ateneo patavino la prima edizione del Corso di Perfezionamento «Formazione del bibliotecario scolastico», giunto nell'a.a. 2005-06 alla sua IX edizione (avendo adottato, *in itinere*, la nuova denominazione «Formazione del docente documentalista scolastico»).

¹²⁴ Si veda Antonio d'Istituto (a cura di), *Programma Biblioteche Scolastiche-Atti della formaziale iniziale dei docenti*, 2 voll., Roma, MIUR-Dipartimento per lo Sviluppo dell'Istruzione-Direzione Generale per gli Ordinamenti-Area Autonomia, 2002, vol. II, p. 10.

scolastiche cosiddette “di base”, ossia dotate di un patrimonio minimo di 2.000 unità documentarie in totale (e afferenti al progetto “B1” – biblioteche di primo livello) e al potenziamento di biblioteche scolastiche “di eccellenza” (“B2”), ossia di realtà particolarmente significative (riconosciute, in quel contesto, in numero di 48 dal Nord al Sud) per quantità-qualità di dotazioni recenti (e/o di fondi storici), di spazi destinati, di attività didattiche organizzate. Tra i fondamentali aspetti nello sviluppo del *Programma*, vi è il riferimento, come parametro comune a tutte le biblioteche scolastiche partecipanti¹²⁵, alle *Linee guida* elaborate in ambito internazionale dalla “Section of School Libraries” dell'IFLA-*International Federation of Library Associations and Institutions* e alle indicazioni lì espresse relative a finalità, organizzazione biblioteconomica, gestione, attività di alfabetizzazione all'uso dell'informazione e alla ricerca (*information literacy*) e di promozione della lettura.

La successiva C.M. 16 ottobre 2000, n. 229, si riferisce sia alla continuazione del programma di sviluppo delle biblioteche scolastiche «B1» e «B2», sia alla formazione di complessivamente circa altri 400 docenti bibliotecari sul territorio italiano¹²⁶.

Aspetto nodale di tutto il programma 1999-2002 è stata la riproposta necessità della figura professionale del documentalista scolastico, nella prospettiva della valorizzazione della biblioteca scolastica come risorsa educativa per l'educazione alla lettura e per l'apprendimento e il successo formativo degli allievi e per l'aggiornamento professionale degli insegnanti, necessità che tuttavia non ha trovato accoglimento in dispositivi di legge fino ad oggi.

¹²⁵ Si veda il testo del *Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche 1999-2000*, in *ibid.* pp. 185-192. La direzione scientifica dei Corsi «B1» e «B2» è stata affidata a chi scrive. Tra gli obiettivi del Progetto: l'adozione di modalità catalografiche secondo gli standard ufficiali (RICA, ISBD, CDD); l'uso sempre più perfezionato delle nuove tecnologie multimediali (C.M. 282/97, *Programma di sviluppo delle tecnologie didattiche 1997-2000*); la «creazione di un sistema di biblioteche scolastiche, progressivamente integrato in un'ottica di rete, da collegare in parte al Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN)» (*ibid.*).

¹²⁶ Il «Programma Biblioteche scolastiche», si è concluso nell'a.a. 2001-02, con un ulteriore programma di formazione di cento docenti bibliotecari rispettivamente del Nord, del Centro, del Sud e delle Isole affidato, nell'ordine, alle Università di Padova, Viterbo, Bari, nell'«ottica dell'apertura alle esigenze dei contesti territoriali, propria dell'autonomia scolastica» e dunque del decentramento agli Uffici Scolastici Regionali della gestione di tutti i progetti speciali, ivi inclusi quelli per le biblioteche scolastiche, a seguito della C.M. 3 agosto 2001, n. 131: *Finanziamento per il potenziamento dell'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca delle istituzioni scolastiche e per le relative iniziative di formazione e aggiornamento, in applicazione della L. n. 440/1997 e della direttiva attuativa n. 51 del 21 marzo 2001 e della integrazione prot. n. 10676 del 4 maggio 2001*.

8. Le biblioteche scolastiche nella rete del Servizio Bibliotecario Nazionale

In continuità con il Programma di Sviluppo delle Biblioteche Scolastiche (1999-2002), si sta attuando il progetto *Biblioteche nelle scuole*, che, inaugurato nel 2005, si concluderà nel 2007.

L'iniziativa, esito di misure congiunte del MIUR – Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, del DIT – Dipartimento dell'Innovazione Tecnologica, con la collaborazione dell'ICCU – Istituto Centrale per il Catalogo Unico e del MiBAC – Ministero per i Beni e le Attività Culturali, mira a integrare 117 reti di biblioteche scolastiche (di circa 900 scuole del territorio nazionale) nel Servizio Bibliotecario Nazionale-SBN, e a formare, con modalità di *blended learning* (cioè con attività didattiche in presenza e on line), oltre 2.600 docenti impegnati nell'attività di biblioteca¹²⁷. Tra i molteplici obiettivi del progetto in atto (mirata formazione dei docenti bibliotecari, creazione di un archivio delle risorse digitali scolastiche, realizzazione di un portale delle biblioteche scolastiche per l'offerta di servizi orientati all'utenza scolastica) vi è quello della visibilità e della consultazione pubblica via Internet delle dotazioni delle biblioteche delle scuole che aderiscono all'iniziativa ministeriale.

Anche in questo contesto resta insoluto il nodo di come potranno i docenti di disciplina, impegnati nel progetto, gestire anche la biblioteca scolastica: certo è che la maggiore valorizzazione attribuita alla biblioteca scolastica, e i più impegnativi ruoli attribuiti al bibliotecario scolastico, ripropongono pressante il problema del riconoscimento giuridico del documentalista scolastico.

Ruolo educativo del bibliotecario scolastico e della biblioteca scolastica sono, infatti, inscindibilmente connessi, e non è possibile pensare di potenziare la struttura, senza pensare alla presenza costante di chi, con competenza, «metta in azione» la biblioteca stessa, in una concezione pedagogica del leggere e del fare ricerca tesa a formare nei nostri allievi il gusto per la lettura e il piacere di «imparare a imparare», nel tempo scolastico per il tempo di tutta la vita.

Bibliografia

Ascenzi, Anna – Sani, Roberto, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.
Barone, Giulia – Petrucci, Armando, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976.

¹²⁷ Si veda il sito <<http://www.istruzione.it/innovazione/progetti/biblioteche-nelle-scuole.shtml>>. Il Servizio Bibliotecario Nazionale è costituito di 61 poli locali e di 2729 biblioteche che gestiscono le loro dotazioni e i loro servizi con procedure automatizzate, tramite terminali collegati ad un elaboratore comune (si veda il sito: <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?s=5>>).

Bertoni Jovine Dina, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza, 1965.
Bernardinis, Anna Maria (a cura di), *Per una pedagogia della biblioteca giovanile*, Padova, Imprimerie, 1995.
Betri, Maria Luisa, *Leggere, obbedire, combattere. Le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, Franco Angeli, 1991.
Borraccini Verducci, Rosa Marisa, *Storia di una istituzione per l'educazione del popolo. La Biblioteca Popolare Circolante maceratese: 1870-1931*, Macerata, Associazione Culturale Il Labirinto, 1991.
Chemello, Adriana, *La biblioteca del buon operaio. Romanzi e precetti per il popolo nell'Italia unita*, Milano, Unicopli, 1991.
Chemello, Adriana, «*Libri di lettura*» per le donne. *L'etica del lavoro nella letteratura di fine Ottocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995.
Chiappino, Alessandra, *L'impresa bibliografica e bibliotecaria di Clara Cavalieri, "colta e munifica donna"*, «Biblioteche oggi», 4, 1990, pp. 471-478.
Chiaranda, Mirella (a cura di), *Teorie educative e processi di formazione nell'età giolittiana*, Lecce, Pensa Multimedia, 2005.
Colombo, Enzo – Rosetti, Annamaria, *La biblioteca nella scuola*, Roma, NIS, 1990.
De Franceschi, Loretta, *Alle origini delle biblioteche scolastiche: l'iniziativa di Clara Archivolti Cavalieri*, «Ricerche Pedagogiche», 110, 1994, pp. 31-40.
De Gregori, Luigi, *La mia campagna per le biblioteche (1925-1957)*, Roma, A.I.B., 1980.
Faccini, Luigi – Graglia, Rosalba – Ricuperati, Giuseppe, *Analfabetismo e scolarizzazione*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1976, vol. VI, *Atlante*, pp. 756-781.
Finocchi, Luisa – Gigli Marchetti, Ada (a cura di), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2004.
Fiore, Massimo, *Clara Cavalieri Archivolti: un progetto a favore delle biblioteche scolastiche e della lettura per l'infanzia*, Verona, Zetadue, 2005.
Fiore, Massimo, *La storia delle biblioteche scolastiche in Italia: dall'Unità ai giorni nostri. Analisi storico-normativa delle leggi e delle iniziative sulle biblioteche scolastiche italiane*, Verona, Zetadue, 2005.
Galimberti, Paolo M. – Manfredini, Walter (a cura di), *Ettore Fabietti e le Biblioteche popolari*, Milano, Società Umanitaria, 1994.
Gentilini, Annamaria – Tavoni, Maria Gioia, *Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, forme di conduzione*, Roma, NIS, 1982.
Inzerillo, Giuseppe, *Storia della politica scolastica in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974.
Lazzari, Giovanni, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dall'Unità a oggi*, Napoli, Liguori, 1985.
Ragone, Giovanni, *Editoria, letteratura e comunicazione*, in *Letteratura italiana. Storia e Geografia*, vol. III, Torino, Einaudi, 1989, pp. 1046-1167.
Scotto Di Luzio, Adolfo, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996.
Soldani, Simonetta – Turi, Bolognie (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1993.
Stival, Miriam, *I dilemmi di «Cordelia». Tra tradizione e innovazione*, Padova, CLEUP, 2000.

- Vecchiet, Romano, *Dalla biblioteca «per il popolo» alla biblioteca «del pubblico»: la dimensione sociale di un servizio di base*, in Accarisi, Massimo – Belotti, Massimo (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico*, Milano, Bibliografica, 1994, pp. 87-95.
- Vecchiet, Romano, *Ettore Fabietti e la biblioteca «per tutti»*, in Guerrini, Mauro (a cura di), *Il linguaggio della biblioteca*, Milano, Bibliografica, 1996 pp. 411-421.
- Traniello, Paolo, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Turi, Gabriele (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997.

Donatella Lombello
Dipartimento di Scienze dell'educazione
Università degli Studi di Padova (Italy)
donatella.lombello@unipd.it